LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 15 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 282
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi. tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

La politica del rinvio paga: Andreotti impone il suo terreno di «confronto»

Sindacati e governo discutono oggi della stangata tariffaria

Per «correggere il tiro» del sindacato: sciopero generale

Mentre le Confederazioni temporeggiano nella proclamazione dello sciopero generale, Andreotti prepara un'altra serie di provvedimenti - Lettieri (Flm) «il sindacato deve uscire dal ricatto di discutere sulle formule e riproporre i contenuti della manifestazione di Roma» - Del governo si discute in primavera, intanto la recessione continua

Con parecchi giorni di ritardo sulla «tabella di marcia» il governo incontra oggi i sindacati. Un incontro che giunge ormai a quindici giorni dalla manifestazione di Roma. Il 2 dicembre ha rappresentato un punto di arrivo ed un punto di partenza. Di arrivo per il scendere in campo di tutte le categorie che è culminato, appunto, con una manifestazione nazionale grandiosa ed esaltante di quella più combattiva. Un punto di partenza, perchè la dinamica di queste settimane comportava di vedere nella manifestazione dei metalmeccanici un punto fermo di mobilitazione e di obiettivi dal quale non si doveva arretrare. Invece mentre scattava l'operazione «mettere la bandierina di schieramento» sui duecentocinquantamila del 2 dicembre, le schermaglie tra i partiti dell'accordo, la politica del rinvio, hanno teso ad annacquare la forza e la volontà della classe operaia. Come ha detto il compagno Lettieri, segretario della Flm, il governo «ha cercato di fronteggiare l'impatto di Roma con una discussione sulle formule e quindi legata agli equilibri del quadro politico sfuggendo alla questione nodale della politica economica». Il sindacato è riuscito a stare al di fuori di questo gioco che ha visto ugualmente impegnati i partiti della «non sfiducia?» La mancata decisione dello sciopero generale, come segnale politico, ed indicazione evidenziano che il sindacato in questo «gioco» è stato coinvolto fino in fondo. Ecco perchè rilanciare con forza e da subito la parola d'ordine dello sciopero generale non è una «trovata», non è una illusoria credenza delle avanguardie, per rovesciare, con una «battuta generale di sciopero», una politica ferocemente recessiva che il governo continua a sviluppare.

Sciopero generale significa invece dare corposità ad un giudizio ed ad una valutazione sulle scelte economiche. I tempi del confronto, il lasciare cadere contenuti consolidati e verificati nel movimento, invece, fanno sì che il segno di queste ultime settimane sia di un sindacato che invischiato nelle pastoie dei partiti dell'accordo ha fatto un altro passo indietro. Un altro passo indietro perchè anche quando il movimento aveva costruito (e a volte faticosamente) dei contenuti, ad esempio, sull'equo canone, le confederazioni si presentano ad un «confronto» mollando proprio sulle cose di sostanza. Intanto mentre la crisi si acutizza, ed i dati sull'impennata della cassa integrazione nell'area torinese, ne sono sintomo emblematico e significativo, il sindacato prospetta còme passo in avanti per la lotta in difesa dell'occupazione la «banca del lavoro», cioè l'agenzia che gestisce la mobilità e i licenziamenti. Da parte sua Andreotti ribadisce che la sopravvivenza del suo governo dipende dall'accordo a sei e non da uno sciopero generale. Alla luce di questo maggiore gravità assume la scelta del sindacato di far assumere alle lotte delle ultime settimane il carattere di «sfogatoio» della rabbia e conflittualità operaia. Ecco perchè la parola d'ordine dello sciopero va sostenuta, non per distinguersi su una forma di lotta (che può, peraltro, essere anche sottoposta ad uno svuotamento, come in parte è già stato fatto) ma per ribadire un giudizio che i lavoratori hanno già inequivocabilmente espresso.

L'autonomia del sindacato dal «quadro politico» non emergerà dall'incontro odierno, come non è espresso dalla polemica distorta in corso tra le confederazioni (se era meglio far precedere o meno l'incontro collegiale dei partiti a quello con i sindacati) bensì da una battaglia che, imponga non una svolta, almeno una sostanziale correzione di tiro, a partire dal patrimonio acquistato in quest'ultimo periodo con la rottura della tregua sociale.

Gianni Boscolo

Si incontrano oggi il governo e le organizzazioni sindacali; un «confronto» che Cgil-Cisl-Uil avevano richiesto sin da metà novembre e che solo oggi il governo si degna di concedere. All'ordine del giorno la politica economica, in particolare la prevista nuova «stangata» ed il problema del salvataggio delle aziende in crisi. Per mettere a punto il documento economico ieri il presidente del consiglio ha presieduto una riunione interministeriale questo documento passerà venerdì all'analisi dei partiti dell'accordo di programma. Quale il senso dei continui rinvii di questa riunione? Lettieri della segreteria Flm ci ha detto «*il governo ha tentato e sta tentando di far fronte alla spinta delle lotte cercando di spostare il dibattito sulle formule e quindi sul quadro politico*» Si tratta dell'«*esatto rovesciamento* - ha proseguito il segretario metalmeccanico - *dei contenuti del 2 dicembre. Abbiamo fatto una manifestazione sui contenuti e non sulle formule*». In sostanza, almeno i metalmeccanici, ritengono che non sia cambiato nulla nella politica recessiva del governo. «*Questo ci comporta due ordini di problemi* - ha precisato Lettieri - *il primo è quello di non accettare la stangata tariffaria generalizzata; ed il secondo che dobbiamo partire dalla constatazione che per quanto riguarda occupazione al nord, disoccupazione al sud, i provvedimenti governativi non risolvono una virgola*». Sui problemi legati alle aziende in crisi il governo presenterà la proposta di effettuare i finanziamenti tramite un'anticipazione di alcuni adempimenti previsti dalla legge di ristrutturazione e riconversione industriale. Il giudizio delle organizzazioni sindacali dovrebbe rimanere quindi «globalmente negativo» almeno nelle intenzioni di alcuni settori del sindacato. Da qui la necessità che lo sciopero nazionale venga indetto senza ulteriori ritardi e ripensamenti. La decisione, come si ricorderà, verrà presa nel direttivo unitario di domani e sabato. Il sindacato riuscirà a svincolarsi dalle pastoie in cui il dibattito sulle formule l'ha trascinato?

«*Il nostro intento è questo* - afferma ancora Lettieri - *vogliamo ristabilire la logica operaia, ossia la centralità degli obiettivi, dei contenuti*». In parte si è voluto scaricare sul sindacato la «patata bollente» del giudizio sul governo, ma secondo Lettieri «*è bene che il sindacato si assuma questa responsabilità proprio perchè finora è stato invece troppo coinvolto nella questione: se cade il governo quale formula lo deve sostituire?*».

Sulla stangata fiscale e tariffaria e sull'equo canone, il governo sta già predisponendo i consensi che gli occorrono per andare avanti mentre la repressione (quella «classica» fatta di botte, lacrimogeni, e colpi di pistola) si sta abbattendo sulle lotte dei lavoratori come raccontiamo qui sotto. Repressione e attacco economico si presentano dunque più che mai «saldati» insieme.

Una linea egualitaria

Appunto, si tratta di intendere e praticare una linea egualitaria. Non abbiamo mai inteso del pietismo. I sacrifici personali che, come lavoratori del giornale, abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere sono conseguenziali a una scelta politica e di vita non diversa da quella di qualunque altro compagno rivoluzionario. Non ci sentiamo, nè vogliamo essere degli «eroi». Vogliamo soltanto poter continuare a lavorare per il giornale, per il progetto politico che vi sta dietro, con un minimo di sicurezza e continuità. Sono queste le condizioni di base per fare una salto di qualità come giornale, per sviluppare un minimo di professionalità e interrompere l'attuale elevatissimo turn-over.

A che punto è la campagna dei 70 milioni lanciata il 22 settembre scorso? Siamo alla metà di dicembre e sono entrati a tutto oggi circa 40 milioni - In un mese e mezzo, quindi, dovremmo procurare altri 30 milioni, ad evitare di incorrere -come alcune settimane fa- in situazioni di emergenza e nell'impossibilità di far uscire il giornale - Occorrerebbe riuscire a tenere una media giornaliera di 1 milione tondo

A Milano 140 bambini avvelenati

Genitori e medici allarmati per 140 casi di ginecomastia, ai bambini, sia maschi che femmine, di 6-7 anni cresce in modo spropositato il seno. Avvengono cioè fenomeni di sviluppo precoce e distorto. I casi verificati sono localizzati per ora in una scuola di Lambrate, l'Istituto Figlie del Sacro Cuore, ma pare ne siano segnalati in una scuola di Segrate e anche in altre zone della città. La denuncia, stranamente minimizzata dalla stampa, se si esclude il servizio di Viviana Kasam sul *Corriere*, ha ormai mosso anche le competenti autorità. Stanno infatti indagando sia l'Ufficio Provinciale di Igiene e Profilassi sia il Nas, il Nucleo Anti Sofisticazioni dei carabinieri. Non è ancora possibile per ora risalire in modo certo alle cause di questa vera e propria epidemia. Certo è che, da quando la notizia è stata diffusa, anche se brevemente alla radio, c'è stato tutto il tempo di fare sparire ogni prova. Si esclude, almeno per ora, che le responsabilità possano essere di alcune aziende chimiche della zona.

Le ricerche, sono invece state indirizzate verso l'alimentazione. Campioni di carne presi dalla mensa dei bambini sono stati inviati al laboratorio dell'Istituto Zooprofilattico della regione a Brescia. Per ora le analisi hanno dato esito negativo anche se ci vorrà ancora qualche giorno prima di conoscere i risultati definitivi. Sull'abitudine di gonfiare la carne con sostanze estrogene si era già parlato alcuni anni fa. Teoricamente dovrebbe essere proibito somministrarli agli allevamenti, ma niente esclude che ancora venga fatto. Per quanto sia, a detta degli specialisti, un danno facilmente recuperabile per i bambini, è chiaro che ci si trova di fronte a un fatto di una gravità inaudita.

P. F. L.

Non ci sono «garantiti»: repressione a S. Donà, Milano e Napoli

Cariche e sparatorie della polizia contro i lavoratori

A Milano i carabinieri caricano e pestano i lavoratori dell'Unidal davanti alla Stazione Centrale, poi occupata per un'ora e mezza - A S. Donà (Venezia) cariche e spari contro un corteo di protesta della Papa: un'operaio perderà un occhio - A Napoli un corteo sciolto a colpi di calcio di moschetto

Milano, 14

Duecento lavoratori dello stabilimento di viale Corsica dell'Unidal di Milano in delegazione questa mattina alla stazione Centrale per svolgere opera di volantinaggio a sostegno della loro lotta sono stati caricati a freddo dalla polizia. All'arrivo in stazione i lavoratori hanno trovato le porte della Centrale chiuse e l'unico ingresso ancora aperto sbarrato da almeno un centinaio di celerini e carabinieri. All'improvviso, mentre i compagni cercavano di capire le intenzioni delle «cosiddette» forze dell'ordine, una decina di agenti, guidati dal vicequestore Tufaro (già distintosi in altre azioni di provocazione nei confronti dei lavoratori dell'Unidal) ha operato una carica, manganellando pesantemente alcuni compagni, due dei quali sono stati ricoverati in ospedale.

Di fronte a questa gravissima provocazione della polizia i lavoratori decidevano di portarsi in corteo sui binari della stazione e di occuparli, impedendo arrivi e partenze dalle 10,30 fino alle 11,30. Durante il blocco dei binari i compagni hanno volantinato e hanno chiesto al consiglio di azienda dei ferrovieri di appoggiare concretamente la loro lotta. I ferrovieri, aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, hanno infatti sospeso il lavoro e stilato un comunicato di appoggio all'azione di lotta dell'Unidal, comunicato letto agli altoparlanti della Centrale e reso noto in questo modo fra il pubblico. Per tutta la durata della mobilitazione le forze di polizia han-

segue a pag. 7

San Donà del Piave, 14

Gravissima provocazione questa mattina delle forze dell'ordine contro un corteo di lavoratori della Papa: una violenta carica dei carabinieri ha provocato il ferimento di almeno una trentina di operai. Alle 9,30 gli operai della Papa sono usciti dalla fabbrica, manifestando per le vie del centro e accendendo un falò con pneumatici di camion e trattori. Lo scopo della manifestazione era l'immediato ritiro delle nove denunce per adunata sediziosa a operai, alcuni di Dp, e cittadini a seguito di un precedente blocco stradale contro i sequestri cautelativi operati dalla Cassa di Risparmio di Venezia e dalla Banca Cattolica del Veneto di alcuni beni della proprietà Papa. Questi beni dovevano servire invece a garantire gli stipendi agli operai e la salvezza della fabbrica e non già a risanare i deficit delle banche a spese del posto di lavoro. Per questo motivo ieri le trattative erano state bloccate e per lo stesso motivo si è scesi oggi in piazza.

Ma alle 10,30 una cinquantina di carabinieri si è schierata di fronte ai lavoratori e, senza alcun preavviso, ha iniziato a sparare lacrimogeni ad altezza d'uomo. Sono rimasti feriti una trentina di operai e due sono in gravissime condizioni. Uno molto probabilmente perderà un occhio, mentre il secondo, un delegato del Cdf, che stava tentando di calmare i lavoratori che, di fronte alla provocazione, si erano portati minacciosamente davanti alla caserma; ha riportato una gravissima frattura

segue a pag. 7

Napoli, 14

I corsisti paramedici organizzati sono stati caricati dalla polizia insieme ai disoccupati organizzati. Da tempo ormai i corsisti chiedono un cintro cogli assessori e i gruppi consiliari per discutere la legge che regola i corsi e in specifico la questione della tredicesima mensilità e delle sostituzioni che devono dare a circa 200 disoccupati e da tempo i consiglieri sono latitanti. A ciò si aggiunge che le sedute del consiglio si svolgono a porte chiuse e stamane alla richiesta degli handicappati, dei corsisti e dei disoccupati di assistere, come loro diritto, alla seduta, il presidente Gomez ha sospeso la seduta dando con la sua azione mano libera alla repressione. La Celere ha investito con i gipponi il corteo formatosi per andare alla giunta regionale, picchiando selvaggiamente e arrestando un disoccupato. I corsisti paramedici organizzati chiedono l'immediata scarcerazione del disoccupato e il loro diritto di poter assistere al consiglio regionale e di poter avere un incontro con la giunta»

Con questo comunicato i corsisti paramedici napoletani hanno commentato il gravissimo episodio di stamani al consiglio regionale. Il via all'operazione com'è detto è stato dato dal presidente regionale del Pci, solo il compagno Russo Spena, consigliere di Democrazia Proletaria, ha cercato di fermare la provocatoria carica. La polizia ha preso di mira un disoccupato, l'ha praticamente «preso in ostaggio» e dopo averlo malmenato l'ha anche

segue a pag. 7

Ancora sulla manifestazione del 12 a Roma, sulla responsabilità del governo e il ruolo del movimento

Perchè la libertà di manifestare è indivisibile

La scadenza del 12 dicembre a Roma, il suo significato politico, i fatti che sono successi meritano un ulteriore lavoro di scavo di chiarimento e per molti versi di controinformazione. Innanzitutto alcuni dati. In piazza a Roma c'erano lunedì parecchie migliaia di compagni, i concentramenti più grossi, quello del Prati, del centro, dell'Appio erano attorno al migliaio di compagno ognuno, l'altra decina di concentramenti vedeva alcune centinaia di compagni ciascuno. Il totale, al di là di quello che sostiene l'*Unità* è facilmente deducibile.

Il secondo dato da mettere in evidenza è che la scelta della manifestazione autodifesa decisa dal movimento non ha assolutamente significato accettare il terreno di scontro proposto dal governo e dalla questura. A nessuno è venuto in mente, come si augurava la Dc, di andarsi a conquistare piazza Navona eretta a simbolo della città; al contrario nelle numerose assemblee tenute nella mattinata di lunedì dopo aver preso atto del divieto della questura la decisione uscita era quella di avere una presenza diffusa in tutta la cttà, coinvolgendo la gente non negli scontri, ma in un rapporto politico.

L'interruzione del traffico, che molti cortei hanno praticato è servito solo a questo, le migliaia di volantini distribuiti agli automobilisti, i comunicati letti dai compagni all'interno degli autobus ne sono l'espressione più chiara. L'alto numero dei fermati, il basso numero degli arrestati, la inconsistenza delle accuse contro questi ultimi, da il senso non della forza tecnica di inesistenti guerriglieri, ma del fatto che la polizia e solo lei è stata autrice della giornata di terrore a Roma. L'arroganza dell'armamento poliziesco non si è scontrata con «autonomi che avevano accettato la sfida» ma spesso con i passanti, più ancora che con i compagni che manifestavano.

Questa realtà che molti cittadini romani hanno vissuto non può essere stravolta da episodi come quello del bar che sono completamente estranei allo spirito e alla pratica di quella giornata.

Per questi motivi le scelte che il movimento romano ha fatto nella giornata del 12 sono la diretta espressione di una scelta di decentramento, di rapporto con la realtà dei quartieri che già nella manifestazione del 2 dicembre era uscita vincente a Roma e che il modo migliore per lavorare alla ricomposizione di una forza di opposizione in questa città.

Ciò che è mancato fino in fondo a questo appuntamento è stato invece uno schieramento democratico che pure in altri momenti e su altre questioni ha avuto un ruolo importante a Roma.

È un problema su cui riflettere perchè dà anche il senso di come l'accordo a sei incide su questi settori, in una città come Roma dove il Pci appoggia fino in fondo le scelte del questore Migliorini di cui solo pochi giorni fa ha chiesto le dimissioni, in una città in cui si vieta anche agli ospedalieri arrivati da tutta Italia di manifestare.

Questa realtà esiste non perchè a Roma ci sono gli autonomi ma perchè Roma è una polveriera di contraddizioni sociali cui l'accordo a sei non può dare risposte, è la città delle mediazioni politiche che non possono essere scosse dalle lotte sociali.

Il 12 dicembre più che mai il fantasma degli autonomi è stato usato per disorientare e creare paura, per attaccare quel movimento che partecipando a San Paolo alla manifestazione dei metalmeccanici aveva dimostrato di saper fare scelte unificanti. Per il 12 dicembre radio, tv e stampa sono partiti col rilanciare questa grande mistificazione. Ma la realtà è radicalmente diversa, sia perchè gli autonomi dopo il 2 dicembre hanno perso molta della loro forza politica, ma soprattutto perchè lunedì la realtà era diversa, come a marzo i compagni di Bologna sfilavano gridando contro i sei «siamo tutti terroristi» l'altro ieri a Roma «eravamo tutti autonomi».

I collettivi, le situazioni di lotta che si sono mobilitate sono

segue a pag. 7

Stefano Semenzato
Manolo Fantasia

Perchè oggi tanti buchi bianchi

Chiediamo scusa ai lettori per i «buchi» con cui siamo costretti ad uscire Alcune tastiere non hanno retto e sono state inviate in riparazione

Elezioni: primi dati indicativi

I dati finora raccolti delle elezioni dei consigli scolastici distrettuali e provinciali confermano per i genitori la prevalenza delle liste cattoliche, per i lavoratori della scuola di quelle convfederali, per gli studenti una vittoria della sinistra, con poco scarto sulle liste cattoliche. Va tenuto conto dell'impegno posto in queste elezioni non solo dalla Dc e dalle associazioni cattoliche, ,a anche dalla gerarchia ecclesiastica; delle fedeltà del Pci all'impegno di non distrurbare la Dc e il governo; dello scarso impegno e sfiducia dei proletari e della sinistra su un terreno imposto dall'avversario di classe. (Articolo a pagina 2).

DALL'INTERNO

Polemica sul sindacato Ps

Povero Cossiga! si è ammalato

Un governo fatto di gente che non conosce neanche il buon costume e la decenza professionale questa è la prima impressione di fronte alla bella trovata del più squalificato, ma più fedele, interprete della linea governativa, cioè dello «sceriffo Cossiga» che ha trovato la maniera di darsi per malato pur di non andare alla riunione della commissione prlamentare difesa. In effetti il ministro di polizia non poteva dal suo punto di vista, fare altrimenti; stretto da più parti dalle interrogazioni e dalle prese di posizione dei partiti sul tema scottante del sindacato di polizia non poteva neanche tentare di far parlare il suo fido Lettieri.

Altrimenti qualcosa avrebbe dovuto dire, e certamente questo sarebbe caduto in contraddizione e nel ridicolo; da una parte di fronte alle forze reazionarie che da tempo chiedono un pronunciamento preciso di fronte all'autoproclamazione del sindaceto di Ps da parte della assemblea dei delegati di Rma di qualche giorno fa il governo non può nascondere il suo imbarazzo: ha perso davanti al compatto rifiuto della smilitarizzazione differenziata del corpo delle guardie di Ps, espresso nella assemblea. E ora andare contro questa decisione, per Cossiga, vorrebbe dire mettersi contro un movimento che neanche le armi della repressione più usuali (dai trasferimenti ai processi) ha potuto fermare. Ma le forze reazionarie chiedono a gran voce, all'interno e all'esterno del partito di governo, di condannare questa decisione presa dall'assemblea, e naturalmente per la Dc riesce difficile contrastare i suoi grandi e piccoli elettori. Dunque l'assenza di Ctssiga è motivata da questo punto di vista; ma certamente questo espediente diplomatico ha anche il sapore della ridicola sconfitta di fronte a tutto il movimento dei lavoratori e dei democratici che hanno «sfondato» la cortina dell'accordo a sei con una decisione che neanche il Pci può aver digerito tranquillamente.

Ma quel che è peggio, è che i partiti riformisti dimostrano di essre disposti a cedere sul piatto delle trattative con la Dc anche su questo punto ma anche su questo la situazione è delicata; i sindacati hanno scelto apertamente di spingere sull'acceleratore e i partiti riformisti non possono certamente rinnegare questo dato. Situazione fluida questa, su cui i discorsi dei parlamentari della sinistra riformista si incentrano in vario modo.

I socialisti Balsamo e Cicchito ieri, Signori oggi hanno centrato sui rapporti tra Parlamento e decisione del sineacato i loro discorsi in polemica con la Dc che accusa il sindacato di Ps di aver scavalcato il potere esecutivo e legislativo. Ma quel che a noi preme è mettere in risalto un aspetto da tutti poco considerato per ovvi motivi; la importanza della autodeterminazione dei lavoratori di Ps di saper imporre i propri tempi a quelli delle logiche di potere e di accordo a sei, di arrivare anche a scompaginare i piani di coloro a cui per anni si è delegato ogni decisione. «I tempi della Dc non sono quelli del paese» intitolava oggi l'Unità: ma a noi sembra che i tempi dei partiti della intesa, anche da questo punto di vista, non siano quelli dei lavoratori.

SdV

Trento: al processo per le bombe del 1971 sconcertante discorso del Pm

Chieste assoluzioni e false condanne per i responsabili

Francesco Simeoni al termine della sua requisitoria ha fatto cadere l'accusa più grave a carico di Santoro, Molino e Pignatelli: il favoreggiamento degli autori degli attentati - Elogio dell'arma dei carabinieri

(Dal nostro inviato)

Trento, 14

Sconcertante, ma non del tutto inattesa la requisitoria tenuta stamanw aè processo per gli attentati del gennaio-febbraio '72, dal Pm Francesco Simeoni: al termine di un'esposizione durata quasi 4 ore, la pubblica accusa ha richiesto per i 5 imputati assoluzioni e pene irrisorie. Questi i fatti: Simeoni ha richiesto l'assoluzione per insufficienza di prove del colonnello del Sid Angelo Pignatelli; la condanna a 10 mesi di reclusione del colonnello dei Cc Michele Santoro per i reati di falsa testimonianza in relazione a quanto Santoro dichiarò al processo di Roma contro Lc, e per omissione di atti d'ufficio: la condanna a 9 mesi per il commissario Saverio Molino per il reato dalso ideologico; la condanna di Zani e Widmann a 3 anni per il reato per detenzione e poro di esplosivo in relazione ai 4 attentati posti in essere in diversi punti della città; per Widmann ha chiesto, in subordine al primo reato, la condanna a 10 mesi di reclusione per falsa testimonianza Simeoni con le argomentazioni contenute nelle 200 pagine scritte a mano della requisitoria, ha spianato definitivamente la strada a una sentenza di pratica assoluzione di Santoro, Molino e Pignatelli, ai quali ha voluto concedere il favore di non mantenere neppure la richiesta che, dalla fine dell'istruttoria, era rimasta come la più significativa: cioè di favoreggiamento personale nei confronti dei due esecutori materiali Zani e Widmann.

Dei tre imputati «di stato» Simeoni ha tratteggiato un'immagine assolutamente arbitraria. Santoro è stato definito «incapace di valutare la giusta strada da battere non avvisando l'autorità giudiziaria, il Sid e le superiori gerarchie»; a Molino si *«può rimporverare di non aver predisposto un servizio di vigilanza le notti in cui furono collocati gli ordigni e di cui era stato messo a conoscenza»*; di Pignatellli invece, per Simeoni, va criticato *«l'atteggiamento volutamente passivo, nonostante gli sia da riconoscere la lucidità di mente, l'intelligenza la tenacia e l'intuito»*.

Nonostante Simoeni non abbia potuto fare a meno di rimarcare ciò che è emerso in dibattito in ordine alle resposabilità dei tre (basti pensare al contenuto della registrazione del colloquio del 30 novembre '70 che ha sbugiardato clamorosamente Pugnatelli) il Pm ha svolazzato largo largo sulle responsabilità del defunto ex ministro degli interni Franco Restivo (prendendo a prestito perfino le dichiarazioni di Miceli al processo per il golpe Borghese) e su quello «sui generis» dei politici che, loro sì e loro soli, avrebbero deciso di mettere la sordina alla vicenda bombe.

Giacchè, è sempre la convinzione di Simeoni, l'Arma dei Cc, (una delle poche cose serie che rimangono in Italia, ha deyyo) attraverso la catena gerarchica partita con l'appunto Santoro e arrivata a Grassini, Palombi, Verri, Ferrara, per finire al comandante supremo Sangiorgio, rese edotte le autorità politiche della faccenda.

Ma è solo fumo! In realtà la pubblica accusa con la sua requisitoria collloca le tentate stragi dell'inverno '71 come un fatto isolato, come una «storia inquietante», nata e morta a Trento e in cui il «regista» Pignatelli viene fatto uscire a testa alta.

Simeoni concludendo nel modo che abbiamo detto, rende in gra parte inutile gran parte del lavoro di arringa che gli avvocati di difesa si accingono a fare nei prossimi giorni. In questo processo, dove non c'era mai stata un'accusa, ora abbiamo una difesa in più: paradossalmente quella del Pm che non vede il «fatto psicologico» cioè il dolo nei reati commessi dagli imputati.

Proprio nella gkornata di ieri presso il tribunale di Trento 4 compagni sono stati condannati a un anno per la distribuzione di un volantino fatta nel gennaio '71 appena sopo il ritrovamente delle bombe.che fare stragi o tentare di farne è per certa magistratura, assai meno grave che dare via il volantino.

G. P.

Ampia mobiltazione a Roma per i compagni già prosciolti per i Pid

È in corso di svolgimento a Roma l'assemblea indetta dal comitato di difesa degli 89 colpiti da! fascista Alibrandi nell'auditorium di via Palermo.

È stato denunciato come da un mese vada avanti la storia di questa clamorosa montatura e come le provocazione si susseguano, ultima delle quali quello del ricambio della accusa da associazione sovversiva in cospirazione e l'unificazione con il procedimento a carico, di altre 89 persone nell'inchiesta contro i «Comitati Autonomi Operai». già abbastanza viziata da falsi, imprecisioni e provocazioni di tutti i tipi.

Hanno data la loro adesione alla manifestazione di questo pomeriggio numerose personalità quali Agostino Viviani, Falco Accame, Franco Coccis (vicepresidente gruppo della Camera del Pci), Salvatore Mannuzzu (indipendente di sinistra). Luigi Saraceni (magistrato), Cancrini (assessore alla cultura del regione Lazio), Bruno De Finetti (matematico), già vittima della stessa montatura, Alberto Tridente (segretario della Flm) e la federazione Cgil-Cisl-Uil, che ha inviato un suo rapresentante.

I lavoratori del Credito italiano hanno inviato un telegramma nel quale protestano contro la montatura e una severa inchiesta contro il giudice Alibrandi.

La manifestazione di oggi da dunque il segno di una ampia mobilitazione democratica che si realizzata attorno alla montatura di Alibrandi. Montature in parte rientrava con il ritiro dei mandati di cattura attuato in questi giorni, ma contemporaneamente rilasciata con l'unificazione della inchiesta più con quella degli 89.

Domani daremo un resoconto dettagliato delle manifestazione.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 14/12

Corsisti 150 ore	
Silvio Pellico Milano	21.000
Bruno Milano	4.000
Sottoscrizione anonima da Torino	2.400.000
Eugenio Spino di Inzago (Mi)	10.000

Per la tredicesima ai compagni del QdL

Eugenio Spino di Inzago (Mi)	10.000

Conto corrente postale del 5/12

Roberto Specci di Parma	10.000
Bio, Rosetta, Livia, Toto Mirko, Franco, Titta, Pietro, Tony, Clara, Valerio di Azzignano (Vi)	20.000
Lavoratori Sai Assicurazioni di Torino	36.500
Compagni cancari di Verona	39.000
Compagni bancari di Verona	39.000
Attivo operai di Verona	35.000
Dp di Villafranca (Vr)	15.500
Operai democratici della «Franchi armi»di Trezano (Bs)	7.000
Alice Montis di Rovello Porro	10.000
Daniele Scaramelli di Lecco	11.500
Serafino Fanti di Ivrea	30.000
Pietro Mich di Sirmione	10.000
Collettivo femminista di Vanaria (To)	11.000
Saverio Amato di Rivalta (To)	12.000
G. S. di Milano	10.000
Dp di Rovereto	13.500
Alberto, Anna, Riccardo di Carrara	3.500
Elequadri Viganò Mi	17.000
Compagni piazza Aspromonte Mi	5.000
Coll. Dp Rizzoli Mi	10.000
Dp Caronno Pertusella Mi	50.000
Reparto stampi della Borletti Mi	5.000
Carlo e Marina di Gerenzano	10.000
Gianni Basso Vr	10.000
Raccolti al Teatro Uomo di M Milano il 12-12 vendendo manifesti	17.500
Compagni di Chiavari	7.000
Monti di Aosta	10.000
Vittorio D'Auria di Aulla (Ms)	10.000
Pietro L. di Filattiera	2.000
Antonia Torchi di Milano	20.000
Donato Iacipucci di Rosciano (Pe)	2.500
Danilo Sabatini di Firenze	5.000
Giuse Sangiovanni di Orsomarso (Cs)	500
Un bancario di Forlì	10.000
Dp di Iesolo-S. Donà di Piva	11.000
G Vazzan di Cittadella	3.000
Biliedori (S. Arcangelo di Romagna	3.000
Facci Roberto di S. Giovanni Lupatoto (Vr)	30.000
Raffaello Zordan di Dossobuono (Vr)	20.000
Cecotto di Brescia	15.000
Totale	2.445.000
Totale Ccp	420.000
Totale precedente	37.333.255
Totale complessivo	40.198.755

rettifica

Il totale della sottoscrizione pubblicato ieri è di 37.333.255 lire.

È ripartita alle Nuove di Torino la lotta dei detenuti

Uno sciopero della fame per una riforma attesa da anni

La situazione delle carceri è nuovamente esplosa dopo un periodo di relativa «tranquillità»

Cinque giorni di sciopero della fame alle «Nuove» di Torino: i camioncini con i pasti varcano i cancelli di uscita ancora completi, i detenuti organizzati rifiutano di mangiare come unica forma di protesta che è loro concessa per porre all'attenzione di tutti i problemi vissuti oggi nelle carceri. Le guardie carcerarie, pur partecipando con la richiesta di smilitarizzazione, sembrano molto depresse, non parlano delle loro rivendicazioni. Il portone interno che si apre sul primo cortile lascia passare una macchina e per un attimo si intravede una bandiera rossa appesa ad una finestra. Chi ha avuto il permesso di entrare (giudici, parenti, avvocati) racconta che all'interno il clima è buono, che lo sciopero della fame regge su un forte e compatto movimento destinato a sollecitare l'amnistia. Le mobilitazioni di protesta non si limitano al rifiuto dei pasti ma proseguono con manifestazioni nel cortile: dal primo mattino fino a notte i detenuti si danno il cambio per l'impossibilità di resistere al freddo, c'è già chi dice che soltanto la stagione impedisce alla protesta di assumere toni più marcati. Fuori della galera la lega non violenta organizza momenti di sit-in per pubblicizzare la lotta. Gli obiettivi sono: impedire l'affossamento della riforma carceraria, il condono, no alle carceri speciali, smilitarizzazione degli agenti di custodia.

Tutti sono legati dal filo rosso che è la possibilità di una vita decente per chi sta in galera: detenuti e guardie. Il grosso nodo dell'amnistia, bloccata da mesi, rischia di putrefarsi a causa dei ricatti posti dalla Democrazia Cristiana: in sostanza il gioco consiste nell'ottenere il condono per i detenuti in attesa di giudizio e per i reati minori senza concedere a uomini ad esempio coinvolti nell'affare Lockeed di poterne godere gli effetti. D'altra parte la richiesta di amnistia nasce dallo stato in cui versa il sistema processuale, per cui contemporaneamente è necessario riformare i codici di procedura penale soprattutto sulla parte riguardante la carcerazione preventiva. Altro problema sono le diversità delle pene che produce vere e proprie aberrazioni nell'applicazione delle stesse; questi sono in gran parte i motivi delle evasioni. Il dramma delle carceri speciali si accentua quando si pensi che il trasferimento a Novara o nelle isole viene spesso usato come minaccia contro le proteste sia dei detenuti che degli agenti di custodia. Stamane all'uscita delle Nuove i parenti raccontavano come la scelta dello sciopero della fame abbia conseguenze pesanti soprattutto sulla salute dei detenuti: *«Mio marito non è più giovane, non è in buona salute, senza mangiare patisce ancora di più; stamattina non ha preso neanche il latte»*.

I baroni del politecnico di Torino finalmente al banco degli imputati

Torino, 14

Con un lungo e faticoso lavoro di inchiesta le sezioni sindacali del politecnico di Torino sono riuscite a portare sul banco degli imputati alcuni docenti colpevoli di aver falsificato dichiarazioni indirizzate all'Università. I professori, tutti nomi famosi, avevano sottoscritto moduli per l'assegnazione dello stipendio a tempo pieno dichiarando di aver guadagnato nel corso dell'anno meno di due milioni dalle loro attività extra accademiche. In questo modo i docenti si sono intascati ben un milione a testa in più di quel che spettava loro. Il pretore dottor Acordon nelle due ultime udienze del processo ha condannato a pene che vanno dai due ai sette mesi sei «accademici», tra cui Russo Frattasi e Brusasco, con un anno di interdiione dai pubblici uffici e dalla professione: quest'ultima pena accessoria viene però a decadere per i benefici della legge, di cui sempre godono i «supergarantiti».

Provocatoria ripresa dei lavori per la centrale di Montalto

Roma, 14

Nonostante le ripetute assicurazioni da parte della Regione lunedì sono ripresi a Montalto di Castro i lavori per la costruzione della centrale nucleare. La Camera sindacale Uil di Viterbo, la Camera del lavoro ed il compagno Saturnino Patacchiola della Fim-Cisl hanno emesso un comunicato in cui si chiede alla Regione di bloccare immediatamente la ripresa dei lavori riservandosi in caso contrario, di mobilitare tutti i lavoratori della provincia a questo scopo.

La decisione dell'Enel appare doppiamente provocatoria visto che il governo ha fatto sapere che nel pacchetto di proposte che intende discutere giovedì con i sindacati è contenuta, fra l'altro, le richieste di sbloccare i siti per la costruzione delle centrali.

Stasera si riuniscono i comitati antinucleari della Maremma e dell'Alto Lazio per decidere sul tipo di mobilitazione e di lotta.

I rappresentanti sindacali di Viterbo sono stati invitati alla riunione mentre si stanno prendendo contatti con l'Flm nazionale e la federazione unitaria.

Si avvia a conclusione il nuovo «patto» a sei

Operazione «salvataggio» della Campania: accordi nuovi per consolidare vecchi poteri

Napoli, 13

«Gli amici del cartello sottolineano la necessità di un rapido mutamento del quadro politico al comune e alla Provincia; mutamento necessario a fare uscire dall'immobilismo la situazione. Per raggiungere l'intesa al Comune e alla Provincia sono necessari atti di coraggio»: occorre salvare Napoli. Al Pci chiediamo *«una verifica sulla reale volontà di far prevalere gli interessi della comunità»*, al fine divorire nuove soluzioni che superino i limiti dell'immobilismo dell'attuale maggioranza al comune e alla provincia».

Gli amici sono il cartello della cosidetta «alternativa», la maxicorrente democristiana (tutte le correnti eccetto Gviani e Fanfaniani) che speculando sui guai di Napoli e riuscita recentemente a equilibrare con i doro-fanfaniani i rapporti di forza nella Dc campana e napoletana.

Dunque, gli «amici» ringraziano il Pci del «dialogante» immobilismo è gli danno il benservito mentre il Pci è prigioniero della sua politice.

Con il documento riprodotto all'inizio, la Dc - cioè la sua maggioranza ufficiosa - si è presentata ieri al tavolo delle trattative a «sei» che, iniziatesi a Roma il 6 dicembre, e proseguito sabato scorso, è ora nella fase calda.

Sempre ieri, mentre il segretario gaviano della Dc napoletana, russo riuniva nella sede Dc gli altri partiti per vedere se avevano voglia o meno di cambiare Napoli (cosa cui lavora la D), a Roma un altro democristiano del cambiamento - Russo anche lui, per precisione Gaspare Russo, questo qui antigaviano, e presidente della giunta regionale dell'intesa - incontrava Andreotti e il sottosegretario Scotti (quello che firmò il 19 giugno con i disoccupati impegni per 25.000 posti di lavoro e poi ne trovò solo 700) sul tema: «Campania, capitale della crisi».

Andreotti ha finalmente fissato per mercoledì 21 dicembre l'incontro del governo con Regione Provincia e Comune di Napoli. Il Pci ormai a rimorchio, si affretta stamattina sull'Unità a pubblicizzare una inrpellanza al governo da parte di propri parlamentari campani perchè ci sia appunto il vertice. Ma la Dc ha vinto anche questa gara; Andreotti aveva detto «sì» già dopo la richiesta della Dc.

Adesso occorre preparare la bozza da presentare ad Andreotti. E l'arco costituzionale si sta riunendo ogni giorno nella sede del partito del «cambiamento». Quando i rapporti di forza saranno stati fissati in un documento allora i «Sei» lo porteranno nelle istituzioni Regione, Provincia, Comune, per farlo ratificare.

Stamattina si è svolto, sempre coperto dal segreto «istituzionale», il vertice tra arco costituzionale e vertici sindacali; nel pomeriggio nuovo summit tra sole forze politiche. Domani altro incontro partiti-imprenditori. Giovedì incontro tra partiti e governo. Venerdì il club dei «Sei» incontra Valenzi. Ed è subito il 21: tutti da Andreotti, istituzioni, partiti, sindacati, per salvare Napoli. Per cambiare Napoli. Una nota di colore: i quarantenni del movimento giovanile dc hanno simbolicamente (e potrebbe essere diversamente se stò movimento è stato sempre puramente simbolico...) occupato la sede della Dc campana. Sarebbe la sinistra extraparlamentare della Dc.

R. Di Francesco

Tre compagni feriti da «autonomi» a Bologna

(.... e Cossiga stava aguardare)

Mentre a Roma le squadre speciali di Cossiga celebrano il12 dicembre fermando 328 compagni e terrorizzando la città intera,mentre il governo annuncia il raddoppio delle tariffe pubbliche,mentre all'università passa la restaurazione attraverso il rafforzamento del potere baronale e l'aumento della repressine,ieri a Bologna un gruppo dell'Autonomia organizzata aggredisce con spranghe deicompagni che avvevano attaccato dei ta'tze-bao mandandone tre all'ospedale.

Questo episodio non è casuale non è che la conseguenza della deologia dell'autonomia,del comportamento provocatorio e prevaricatore alle aassemblee. Questa pratica ptlitica porta a perdere i relai obiettivi di lotta (da quando non si parla più di occupazione di case,mense,trasporti,didattica?) e porta acqua al mulino del Pci che si nutre dei cadaveri del movimento in nome di una generica «demovrazia».

Per uscire da questa trappola l'unica via eè di partire dal nostro specifico,dall'università,lavorando nei collettivi discutendo nelle assemblee di facoltà. Questo perchè nei meeting di ateneo non c'è spazio per quei compagni che effettivamente vogliono cambiare la qualità della vita e il quadro politico, senza rifugiarsi in visioni paranoiche tipiche degli sconfitti, e che vogliono invece sentirsi reali protagonisti delle lotte.

I compagni di Dp dell'università di Bologna

Pecchioli insiste: il nemico principale è il terrorismo. E i suoi «simpatizzanti»

Lo stalinismo è duro a morire

«È chiaro che chi simpatizza per Ordine Nuovo è diverso da chi approva le azioni delle Brigate Rosse»: di tutta la lunga intervista dell'*Unità* al sen. Pecchioli questa è forse l'unica rettifica consistente rispetto alle precedenti dichiarazioni è interviste del massimo esponente del Pci in tema di ordine pubblico. Il resto invece costituisce una conferma delle posizioni già espresse; il rilievo connciu questa «conversazione» viene lanciata dal quotidiano del Pci cnferisce una più consistente ufficialità a quella che già più volte abbiamo definito in termini di sconcertante arretramento sul pino della lotta per la democrazia. Per questo torniamo sull'argomento, per chiedere ai compagni del Pci di riflettere sulla portata conservatrice- con alcune punte inequivocabilmente reazionarie - delle posizioni che il sen. Pecchioli sostiene con tanta determinazione. Partiamo dalla cosiddetta rettifica. Terroristi neri e rossi non sono la stessa cosa, ammette Pecchioli. Ma no dice perchè, e soprattutto attribuisce un carattere di maggiore pericolosità ai secondi. È a partire da qui che Pecchioli sviluppa ilmsuo discorso interamente sulla nocività del «terrorismo rosso», ignorando il fenomeno fascista e minimizzando l'involuzione autoitaria dello Stato. Tutto ciò nel momento in cui ha sotto gli occhi la selvaggia repressione poliziesca a Roma il 12 dicembre, l'aggressione contro gli operai dell'Unidal, addirittura gli spari contro i lavoratori della Papa di S. Donà di Piave. Tutti ad opera della polizia. Già questa sottovalutazione rivela un giudizio politico, che è ben comprensibile ma per niente condivisibile, dal momento che ignora volutamente la permanenza e l'incancrenimento della gestione reazionaria di interi settori dell'apparato statale.

È a questo punto che Pecchioli attacca, con una terminologia fin troppo scopertamente straussiana, l'area dei solidali politici con il terrorismo (e cioè le organizzazioni estremiste: noi, Lc) e un'altra area, meno definibile in termini complessivi ma ben individuale. E infatti gli esempi sono precisi: sidalisti, uomini politici di partiti della sinistra. L'allusione a Terracini, a Lombardi e a molti altri compagni del Psi è assolutamente palese. Il tono di Pecchioli non sorprende, è la vecchia metodologia stalinista di «bollare» chiunque ha dei dubbi oppure chi difende strenuamente, sino in fondo, le libertà democratiche: anche quando tale difesa entra in contraddizione con le operazioni politiche in corso. Leggi accordo Dc-Pci. Il «j'accuse» di Pecchioli è durissimo: questi personaggi non sono colpevoli soltanto di ammiccamento verso i terroristi, ma soprattutto di uso strumentale dell'estremismo *«per scopi non di palingenesi bensì di lotta politica assai cncreta»*. Insomma questi sindacalisti uomini politici, dirigenti di organizzazioni periferiche di «partiti che pur hanno responsabilità nazionali» altro non son che cinici profittatori e biechi anticomunisti. L'obiettivo di tutti questi infatti è colpire il Pci. Solo verso la fine Pecchioli improvvisamente ricorda il ruolo avuto da forze interne allo stato nell'impiego del terrorismo: ma è più un'annotazione rituale che un elemento portante di analisi emdi giudizio politico.

Una parte interessante è quella dedicata alla questione delle garanzie democratiche e della «collaborazione» tra cittadini e polizia, da lui proposta tempo fa in una intervista a *La Repubblica*. Pecchioli qui assume un'intonazione chiaramente difensiva, dopo l'ondata di proteste suscistata (come egli stesso ammette), ma trova comunque l'occasione di prodursi in un'altra delle sue straordinarie «sparate» reazionarie: quando sostiene che *«Noi siamo sensibilissimi all'esigenza della difesa dei diritti dell'individuo. Ma bisogna anche tener sonto dell'eccezionalità dell'attacco»*. Per capire il senso di questa frase sibillina occorre rifarsi alla suddetta intervista, nella quale sosteneva che i servizi segretin non possono sempre rispettare le leggi, altrimenti non funzionano bene. Insomma, Pecchioli è disposto ad accettare deroghe alla difesa dei diritti dei cittadini. In nome di che? Ma della suprema difesa delle istituzioni, diamine! Anche quando queste significano processo di Ctanzaro, per fare un solo esempio? Certo: non a caso Pecchioli e l'*Unità* continuano a battere, sul taso del terorismo, mentre tutto ciò che riguarda la degenerazione statale passa in secondo piano (Sir, Montedison, Italcasse, Banco di Roma, ecc.). Non trattiamo, in questa analisi dell'intervista, di altre «perle» pecchioliane - come quella per cui le Br provengono anche dalla sinistra cattolica - e neppure rispondiamo a evidenti provocazioni. Il punto che ci interessa, ancora una volta, ribadire è l'estrema pericolosità, per l'intero movimento un dibattito serrato con tutti i compagni del Pci.

Dipi

I primi dati delle elezioni scolastiche impongono alla sinistra riflessione e iniziativa

Una battaglia unitaria per la scuola è ancora da costruire

Scarsa partecipazione dei genitori proletari - Sfiducia nelle istituzioni e intervento tardivo del sindacato - Valutazione esatta delle manovre dell'avversario, ma scarso impegno di studenti e lavoratori - Una nuova fase di lotta

«Ci ho pensato fino all'ultimo momento ho anche partecipato alle assemblee, poi non sono andata a votare. La mia voce nella scuola non è mai stata ascoltata, e non penso che lo possa essere in questo momento». Chi parla è una madre proletaria; era operaia, adesso fa servizi nelle case; il marito in cassa integrazione, un figlio appena uscito dalle medie fa il garzone di un artigiano, l'altro figlio alle elementari.

La madre proletaria di un paese nei pressi di Torino non costituisce un'eccezione: lo confermano i dati raccolti qua e là nei piccoli e grossi centri, che danno un'alta percentuale di astensioni nelle zone e nei quartieri proletari. Nell'ultimo periodo delle campagna elettorale c'è stato qualche tentativo di assemblee di operai, ma le assemble sono andate deserte: i genitori sono andati se mai alle assemblee delle scuole e dei Consigli di zona, chi non è genitore non si è sentito coinvolto. I dati definitivi si avranno a fine settimana («le operazioni procedono con lentezza, ci dicono dalla Cgil scuola nazionale)», ma il quadro si va ormai delineando un modo abbastanza precisa il democraticismo generico del Pci, dopo il tentativo fallito delle liste unitarie cn la Dc e il boicottaggio aperto alle liste sindacali dei genitori, e talvolta anche dei lavoratori della scuola, non hanno pagato; la proposta delle Confederazioni che fra i lavoratori della scuola è caduta su un terreno ormai consolidato, sembra esser passata sulla testa dei genitori lavoratori, se si consideranorisultati come quelli di Venezia e Torino, in cui pure l'impegno per presentare le liste c'era stato; ha pagato invece, alla Dc, l'intervento della gerarchia ecclesiastica, dai vescovi ai parroci e l'impegno delle associazioni cattoliche, oltre che la partecipazione a queste elezioni delle scuole private. Ma il gioco non è tutto istituzionale. La scadenza era imposta dall'avversario, che su di essa ha giocato le sue carte, dato che per lui l'apparenza della gestione democratica serve a far passare l'attacco alla scolarizzazione e la negazione della riforma, che l'accordo a sei ha sancito. Ma sulla risposta hanno influitio, accanto alla sfiducia ormai diffusa nelle istituzioni il cui interno non opera più l'opposizione, alcuni elementi di mentalità e comportamento che impongono alla sinistra riflessione ed autocritica. Un segnale sembra emergere: la crisi ha accentuato la tendenza all'opposizione delle masse proletarie per ricacciare gli attacchi all'occupazione e alle condizioni di vita (la repressione poliziesca che sta sviluppandosi contro gli operai dimostra come la contraddizione si acuisca in questi termini), ma fa emergere anche la debolezza nel resistere ai meccanismi ideologici su cui fa leva l'avversario.

La partecipazione delle scuole private, presenti nei distretti e nei Consigli provinciali, mentre non eleggono gli organismo interni di gestione, il meccanismo elettorale per corporazioni, la propaganda tutta incentrata sul rapporto famiglia-burocrazia scolastica come protagonisti del funzionamento della scuola hanno determinato nei proletari un atteggiamento subordinato e passivo, non la spinta a riversare nella scuola l'opposizione. Altro elemento è l'esperienza del funzionamento dei consigli interni (istituto, circolo, classe) che hanno funzionato solo dove una forte e organizzata presenza di lotte unitarie li ha condizionati o ridotti a organi esecutori.

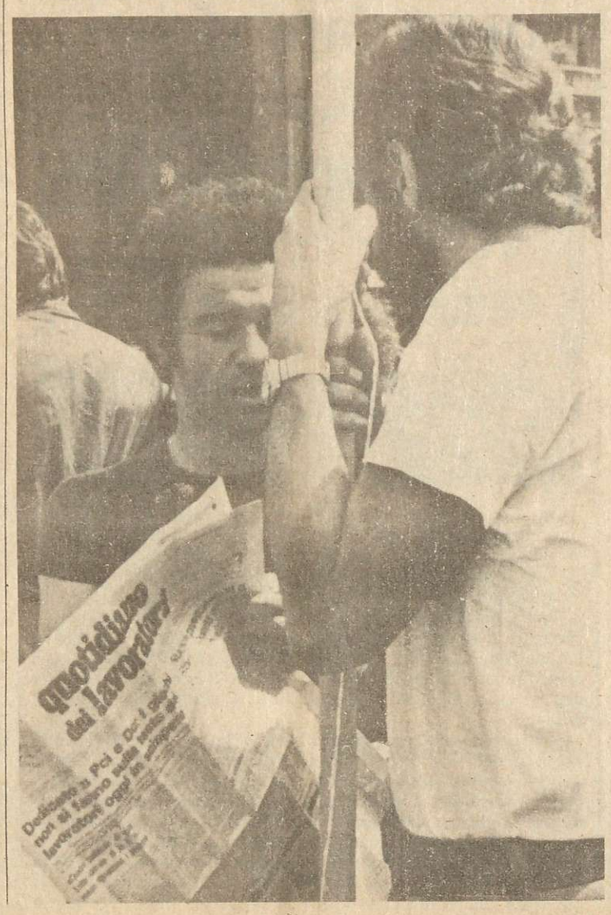
Ma i risultati che si vanno delineando dimostrano che quest'organismi e queste scadenze possono essere occasioni di compattamento su posizione, se non reazionarie, certo moderate e di conservazione (e sul compattamento moderato ha puntato anche il Pci, svuotando del senso politico queste elezioni).

Assenteismo dei proletari (e non è un caso che proprio nel sud stiano emergendo le percentuali più favorevoli di voti alle liste cattoliche) e astensionismo di gran parte degli studenti di sinistra hanno in comune la giusta valutazione del significato di queste elezioni e la giusta critica al funzionamento degli organismi già in funzione, ma anche la sottovalutazione dell'uso che l'avversario ne avrebbe fatto, senza la presenza attiva dell'opposizione. È stato dato un altro colpo anche all'unità sindacale nella scuola, con le defezioni aperte o al momento del voto dei settori più integralisti della Cisl (a Milano, per esempio, dove non sono mancati compromessi discutibili anche da parte di militanti del Pci).

L'autocritica va fatta dalla sinistra rivoluzionaria per il suo scarso impegno; ma un'autocritica produttiva, che riparta dalla proposta unitaria, ma non adeguatamente sostenuta neppure dal sindacato, delle Confederazioni, per organizzare quel controllo sulla scuola, che non ha niente a che fare con la «partecipazione popolare» di Cl, ma deve avere come punto di riferimento l'organizzazione orizzontale del sindacato sul territorio.

M. T. R.

Campagna abbonamenti '78



Trapani: sparate pure, dicono che è matto

Un uomo di quarantuno anni, Palazzolo Vincenzo, bracciante e pastore di Castellammare del Golfo (Trapani) è morto qualche giornata al manicomio criminale di Barcellona (Messina) dopo essere stato sparato a bruciapelo da un Killer di Cossiga in casa propria circa due mesi fa. Il Palazzolo, conosciutissimo in paese, era persona innocua, lavoratore, affetto però da paranoia per trauma sentimentale: fu piantato sull'altare tanti anni fa dalla donna che stava per sposare. Orfano di madre, accudiva al lavoro dei campi e dei bovini, bisognoso di cure e privo di affetto. Il padre mesi fa si era rivolto alle autorità per farlo curare. Un vasto dispiegamento di polizia si portava nei paraggi della sua abitazione al suono di clacson e sirene, invitandolo a seguirli. L'uomo impaurito si barricava in casa gridando: «Lasciatemi stare in pace, voglio lavorre, perchè non mi date una minima pensione, non sono pazzo». Intimato ancora ad uscire minacciava con una accetta che pare abbia scagliato senza colpire nessuno.

A questo punto il poliziotto estraeva la pistola, ferendolo al basso ventre. L'uomo è rimasto per giorni tra la vita e la morte. Il direttore dell'Ospedale psichiatrico di Trapani lo aveva rimesso sempre in libertà considerandolo non alienato mentale, ma bisognoso di cure.

Accusato di tentato omicidio, prelevato ancora una volta mentre era pacificamente intento al lavoro veniva arrestato e portato in cella di isolamento per venticinque giorni a Trapani, per essere poi rinchiuso nel manicomio criminale di Barcellona ove decedeva. Familiari e Cittadini si chiedono i motivi della morte mentre l'eroe Killer è sempre in servizio a Castellammare, bene protetto ed amico degli amici.

F. V.

Provocazioni al processo per stupro di Napoli

A Napoli, all'ottava sezione penale, in Castel Capuano, si è svolta la seconda seduta del processo contro i violentatori di Anna Maria N. di Marano. Il movimento ha fatto sentire la sua presenza sia all'interno dell'aula del tribunale che all'esterno, organizzando un grosso corteo di compagne, che ha attraversato il centro storico raggiungendo il luogo del processo. Gli slogans non erano solo quelli di sempre, ma ve ne erano alcuni particolari, come: «porci di Marano venite fuori adesso che lo facciamo noi un bel processo».

Vista l'affluenza delle donne al processo è stata richiesta alla corte un'aula più ampia ma è stata immediatamente negata. Così le provocazioni fasciste hanno avuto più spazio: infatti quando le compagne sono giunte dinnanzi all'aula, sono state minacciate da un nutrito gruppo di «brutti ceffi» di Mrano, venuti a dare manforte agli stupratori.

Nell'aula vi sono state provocazioni anche da parte di alcuni avvocati che si dicono «di sinistra», tra i quali l'avvocato Botti che ha fatto dell'ironia di cattivo gusto sulla costituzione di parte civile del movimento femminista. Dopo circa tre ore il processo è stato rimandato al 26 gennaio. Il giudice ha motivato il rinvio accusando il Pretore di Marano di negligenza e irresponsabilità nelle convocazioni. Inoltre ha rifiutato la richiesta di libertà provvisoria fatta dagli avvocati degli imputati, ed è rimasta pendente la richiesta fatta dal movimento di costituirsi parte civile. Altre provocazioni ci sono state all'uscita dall'aula. Le compagne sono state insultate violentemente. Ci dissociamo da tutti i comunicati fatti, anche dall'Mld, a nome del movimento femminista, perchè le compagne non sono mai state interpellate.

Movimento femminista napoletano

Ancora una Zanzara in un liceo romano

Roma, 14

Un questionario con domande di natura generica su questioni sessuali è stato sequestrato al Liceo Azzarita di Roma. L'aveva distribuito agli studenti il collettivo femminista per «portare l'informaziome sessuale mella scutla in collaborazione con il consultorio di via Salaria». Autore del sequestro è il preside Capozzi. Motivo: la distribuzione del questionario non era stata autorizzata (ma l'autorizzazione era stata chiesta). Alcune studentesse si sono autodenunciate dichiarandosi responsabili dell'iniziativa.

Torino: sciopero generale oggi a Medicina

Torino, 14

Sciopero con astensione dalle lezioni e assemblea questa mattina a Medicina. Lo sciopero era stato deciso nell'assemblea generale del 6 dicembre ed è un primo elemento dimostrativo di una agitazione che dura ormai da tre settimane ed avrà uno sbocco in una delegazione di massa al Consiglio di Facoltà di domani. La mobilitazione era partita con l'obiettivo di mantenere gli appelli mensili, ripristinandoli dove sospesi e contro il prospettato rientro in vigore del vecchio regolamento largamente inapplicato dopo le lotte del '68. Lo sciopero di oggi ha avuto pieno successo; dalle assemblee è emersa la proposta di abolire il vecchio statuto e un periodo di discussione articolato anche durante le ore di lezione. L'agitazione, quindi, continua.

Si vuole insabbiare l'inchiesta sul reparto di Morino

A cardiochirurgia di Torino si muore, ma è ora che qualcuno paghi

A 10 giorni dalle polemiche suscitate dall'inchiesta della Magistratura sul centro di Cardiochirurgia di Torino la situazione rimane tale e quale, mentre aumentano le polemiche sui giornali e gli atteggiamenti di condanna fumosi e parolai. Ci sembra opportuno fare il punto della situazione. Il centro di Cardiochirurgia deve la sua triste e meritata fama (una mortalità spaventosamente superiore alle statistiche nazionali ed internazionali) essenzialmente a due cause: carenze strutturali come l'assenza di centri di diagnostica e l'assoluta carenza prima e dopo l'operazione, e soprattutto alla criminale direzione del centro stesso. Infatti il direttore prof. Morino ha impostato il centro secondo un criterio assolutistico («qui dentro opero solo io!») che ha generato all'interno del Centro una lotta a coltello per arrivare al bisturi anche sulla pelle dei malati e all'esterno una totale frattura con le altre componenti cardiologiche dell'ospedale. E sulla gestione dei soldi si chiedono in molti perchè si usino sempre gli stessi pacemakers e le stesse valvole artificiali anche se ce ne sono dei migliori e più a buon prezzo. Forse che le industrie produttrici passano congrue tangenti? Ed è inutile trincerarsi, come cercano di fare alcuni, dietro le solite «carenze di organico» e di strutture. Al limite non si apre un centro se non si può farlo funzionare decentemente. A questo punto si aggiunge la già ben dimostrata imperizia del direttore di cui, tra gli addetti ai lavori, si raccontano gustosi aneddoti. Chiaro deve essere anche un altro fatto: da sei mesi il Consiglio di Amministrazione era a conoscenza dei dati di mortalità della Cardiochirurgia, per un'inchiesta condotta dall'ispettore sanitario su richiesta del consigliere d'amministrazione del Pci Grassini. Dunque, un centro che funziona a dir poco in modo criminale. Ma tutto questo è permesso in Italia. Basta avere adeguati appoggi, un nome e parentele appropriate. Come dice giustamente il dottor Pandolfo: «Il codice italiano non vieta infatti una mortalità superiore al 15%, così come le strutture tecniche dell'assistenza non prevedono in Italia strumenti di controllo, ad esempio meccanismi automatici di verifica al di sopra di certi limiti»

Ma noi diciamo che è possibile ribaltare almeno in parte questa situazione, anche in questo sistema sanitario fallimentare. L'istituzione del dipartimento creando una gestione democratica ed unitaria dei vari reparti di cardiologia e di cardiochirurgia distrugge questi centri di potere e permette di migliorare l'assistenza con l'integrazione di esperienze diverse e di individuare le carenze ora nascoste dalle paure di molti.

Il Consiglio dei Sanitari ha bloccato l'istituzione immediata del dipartimento. Il Consiglio di Amministrazione, che è l'unico ad avere il potere deliberante può ribaltare questa decisione. E deve farlo subito. Qualsiasi mancanza di decisioni operative in questo momento ha il significato ogettivo di coprire la melma sollevatasi con questa inchiesta e di lavorare concretamente per il mantenimento della situazione attuale. La polemica fumosa sollevata dall'informazione borghese in questi giorni ha un solo significato: nascondere nel fumo i veri colpevoli; far apparire come colpevoli dei poveri e provveduti gregari, ma soprattutto instillare nella gente la convinzione che oggi tutto è marcio e non è possibile cambiare nulla anche solo in una direzione di maggiore efficienza del servizio. Noi ci opponiamo decisamente a queste speculazioni. Vogliamo una gestione del servizio più democratica ed efficiente, l'istituzione del dipartimento, subito, per tagliare le unghie a questi gerarchetti della medicina e per evitare che per molti malati la cardiochirurgia sia l'anticamera del cimitero. Non vogliamo neppure che, tolti i vecchi baroni, ne subentrano dei nuovi solo con nomi diversi ma con la stessa intenzione di perpeturare questo stato di cose. Il problema è di cambiare le strutture e i metodi, non di cambiare il cavallo «perdente» con quello «vincente».

40 bambini in visita al QdL

Tu sei il direttore? Perchè sul vostro giornale scrive anche gente che non è giornalista? Chi vi finanzia? Voi fate la censura? Mettete la cronaca nera? I fogli che arrivano da Roma per telecopier passano sotto terra? Queste sono alcune delle molte domande che due classi di 4ª elementare di Castano Primo, in visita alla redazione e alla tipografia, ci hanno posto ieri, dopo averne discusso in classe e a casa. Ci hanno promesso che faranno un tema e ce lo manderanno. Vedere come nasce un giornale a nove anni è sempre un'esperienza nuova. Se poi il giornale è il Quotidiano...

Rapinatori o redattori? Boh, spariamo lo stesso.....

Un pugnetto di righe per una vicenda vissuta pochi attimi fa, con le gambe ancora tremolanti e la voglia di stare seduti. Protagonisti sono tre redattori del QdL *[soprattutto il sottoscritto] che niente di male volevano fare, fino a quando non hanno avuto l'idea, al termine della solita riunione di redazione, di andare in macchina al più vicino ufficio postale. Mentre uno di loro entrava ad assolvere compiti «correttizi», si restava in macchima ad aspettarlo. Essere scambiati per rapinatori, vi assicuraiamo, può dare ebrezza per i primi attimi; guardare poi la guardia giurata che slaccia la fondina, alza l'antenna della radio per chiamare la polizia, solo perchè «da dicei minuti non facciamo altro che stare fermi, guardare l'ufficio ed avere l'aria sospetta», dona tutt'altro sentore. Quel delinquente di Santo, poi, non pensa neanche lontanamente ad uscire l'idea voleva essere quella di scendere, entrare nella posta, sollecitarlo. Lo faccio io, seduto al posto di giuda, per convincere l'ormai lanciato pistolero che abbia intenzioni «civili». Non ho fatto tempo ad aprire la portiera che una mastodontica cannoniera mi viene puntata contro, i passanti invitati ad allontanarsi, le saracinesche chiuse. La mia fortuna, mi verrà detto poi, è stata quella di alzare subito le mani,* altrimenti finivo fulminato. *Sicuramente l'abbigliamento dei giornalisti «malconciati» della nuova sinistra [viste le loro condizioni] non si distanzia da quello di tanti altri strati sociali..., ma, per fortuna uno straccio di tesserino conoscitivo pare che da questi ti possa distinguere. Alla fine, tra il sudore freddo che calo dalla fronte, riesci a scorgere che il pistolone viene calato, la gente fa capolino dagli angoli dei muri,... torni ad essere un «normale». Figurarsi se sparavano davvero; magari domani leggevamo che il* QdL *così finanzia il giornale, oppure che dietro ad un paravento quasi normale, si celano feroci banditi, pronti a tutto. Non siamo esagerando, perchè, e meglio che lo impariamo* «non è consigliabile passare da banche, poste, uffici controllati in genere, se non per necessità e con atteggiamento non equivoco». *L'ordine tassativo, è quello di sparare; tanto «si è dalla parte della ragione».*

Tiziano

Milano: le firme nei C. di zona!

Milano, 14

Il «movimento per il diritto alla vita» che promuove l'aberrante progetto di legge di cui parliamo nell'articolo qui a fianco, ha chiesto e ottenuto che a Milano le strutture dei venti Consigli di zona siano messe a disposizione per la raccolta delle firme relative. La comunicazione è stata ufficialmente inviata ai consigli di zona ed è inattaccabile sul piano giuridico.

Segretari, cancellieri, notai dovranno dunque prestarsi a questa «mobilitazione» per due mesi.

Il problema sta assumendo dimensioni sempre più gravi, e prefigura la campagna per un eventuale referendum, che a questo punto pare diventare più probabile del previsto. Le donne e le compagne di Milano discuteranno delle iniziative da prendere nelle riunioni previste in questi giorni

Commercio di bambini, lager per gestanti, ricatti sulle donne... su queste cose si raccolgono le firme

Aborto: mentre la legge «slitta» la Dc lavora

Mentre in Parlamento viene ancora fatto slittare il dibattito sull'aborto, anche per dare tempo ai cattolici reazionari di raccogliere le firme per il recente progetto di legge che intendono presentare, a Milano e in particolare nelle zone di recente influenza ciellina, come Seveso e la fascia inquinata, la raccolta di firme è già iniziata.

Approfittando delle festività natalizie, della pace nei cuori e della vicina nascita del Bambin Gesù, le persone che passano per strada sono invitate a firmare genericamente per la 'difesa della maternità' e contro l'aborto, senza affatto spiegare, è il caso di dirlo, che cosa prevede concretamente il progetto di legge. La nuova campagna sanfedista promossa dai vescovi assume toni che ricordano stranamente gli anni 50, con l'aggravante dell'imbroglio dovuto all'assoluta ignoranza del progetto da parte dei più. Stupisce che l'organo ufficiale del Pci, l'*Unità*, non abbia ancora espresso opinioni su un progetto che si presta difficilmente all'attuazione di compromessi, ed è difficile anche capire se questa omertà generale che circonda l'iniziativa dei cattolici sia frutto di ignoranza vera e propria, oppure, come è più prevedibile, di connivenza politica. Le stesse donne dell'Udi sono scarsamente informate dei contenuti reali della proposta: che il principale partito della sinistra italiana, che pure tiene tanto al 'confronto coi cattolici' si sia accorto che su questo terreno il confronto è improponibile? Oppure che taccia per imbarazzo e indecisione? Non può passare inosservato, in questo progetto, lo stravolgimento a destra dello stesso codice Rocco, così come il fatto che esso si collega per contenuti e proposte alle tendenze in atto in Europa in un nuovo salto di qualità della repressione. Non è detto che i cattolici riescano a realizzare nella pratica i principi aberranti che dovrebbero informare i loro 'centri per la vita' (delle vere e proprie case chiuse dove tenere le donne a partorire in attesa che il loro bambino sia venduto a qualche famiglia benestante che abbia voglia di comprarlo), ma certo questi sono i principi cui essi si ispireranno anche nei consultori: almeno questo significato il progetto ce l'ha, esprime cioè la linea su cui si aggregheranno le forze reazionarie per muoversi magari all'interno stesso dei consultori. Che le forze riformiste, che pure tanto hanno spinto perchè i consultori si facessero, siano ora d'accordo con una linea che mira a trasformarli tutti in tante belle prigioni per donne colpevoli e (naturalmente) penitenti? Per ora non è dato sapere niente, perchè non una riga è trapelata sull'argomento dalla stampa del Pci. Sul *QdL* abbiamo già avuto occasione di parlare di questo progetto, ora ci preme sottolineare alcuni punti che lo ispirano.

Esso tende ad instaurare un meccanismo di tipo delatorio e inquisitoriale: la donna che vuole abortire *deve* essere denunciata da chiunque fosse a conoscenza della cosa: l'intero sistema si basa su una serie di ricatti e di intimidazioni e non si presenta affatto, come invece vogliono far credere, come un meccanismo di tipo assistenziale, quanto piuttosto come un puro e semplice strumento di intimidazione. Esso tende a deresponsabilizzare completamente la donna, giungendo fino alla pretesa di leggere nelle sue intenzioni: mentre per esempio, le ragazze madri nella loro vita reale vengono licenziate e spesso sono private della possibilità di vivere in pace col loro bambino, questo progetto non propone affatto di dare loro questa possibilità. Propone loro, naturalmente come 'espiazione' dalla colpa, di vendere il figlio fin da quando esso si trova nel loro ventre, magari a una famiglia benestante, che si presuma pia e 'responsabile'. Si tratta dunque anche di un progetto spaventosamente classista, che prevede l'attuazione di un vero e proprio commercio dei bambini da chi non può a chi può permettersi di mantenerli. Come donne siamo coscienti del fatto che l'aborto non è certo una bandiera da agitare come esempio della nostra liberazione: sappiamo fin troppo bene come spesso esso vada contro un più profondo desiderio di maternità radicato in noi, che ci viene stravolto e negato dall'ordine patriarcale vigente nel suo aspetto di libero rapporto d'amore. Ma questa terribile maternità coatta, con per di più i figli messi in vendita, svolta sotto il segno della colpa e della paura (i centri sono segreti) ci pare così disgustosamente aberrante da avere il segno della vera e propria provocazione contro tutto indistintamente il movimento delle donne.

Questo progetto non va affatto sottovalutato per le lucide assurdità che contiene e, a causa di una mentalità cattolica molto diffusa, è più pericoloso di quanto si possa immaginare: la 'persuasione' del ricovero in questi centri per la vita sarebbe solo il punto terminale di una campagna di ricatto ideologico che abbiamo già visto all'opera, nel caso, pure diverso, di Seveso. Il suo obiettivo è quello appunto di spaventare, colpevolizzare e confondere le donne, costringendole con tutti i mezzi, anche con la forza, a obbedire a chi (medici, giudici) decide per loro quello che devono e non devono fare.

Siamo coscienti che la lotta per la depenalizzazione dell'aborto ci serve solo a difenderci da un male peggiore, quello dell'aborto clandestino e della speculazione dei medici: ma siamo anche coscienti che non si può far passare sotto silenzio questa ennesima dimostrazione di fanatismo cattolico, che pretende di imporre tramite la delazione e il terrorismo organizzati, un arretramento grave delle conquiste delle donne.

Valeria

LOTTE PROLETARIE

Rotte le trattative in corso a Roma per l'Alfa Romeo

Ancora nessuna garanzia al Petrolchimico e qualche arretramento

Cedimenti del sindacato sulla mobilità a Brindisi

Nella riunione della segreteria confederale provinciale decise alcune indicazioni per «facilitare» le richieste della Montedison - Una posizione da battere con urgenza

Brindisi, 14

Tutto tace, almeno ufficialmente, in quel di Brindisi, mentre si sta delineando sempre più chiaramente quale via intende percorrere la Montedison.

Dicevamo ieri di come, a fianco della richiesta di 300 miliardi, per svolgere i lavori di riparazione dell'impianto, l'azienda chimica si stia muovendo per ottenere dalle forze politiche e soprattutto dalle organizzazioni sindacali una maggiore «amnovrabilità» della manodopera impiegata nel Petrolchimico brindisino.

Un'azione che, stando a quanto si è appreso oggi in giornata, sembra sia stata coronata almeno per il momento da un primo successo.

In una riunione di segreteria delle confederazioni provinciali, tenutasi in mattinata, Cgil-Cil-Uil hanno deciso di impartire alle federazioni di categoria direttive che offrono maggiori disponibilità alla Montedison sull'utilizzo della manodopera.

Quanto stabilito dalla segreteria confederale provinciale è stato subito raccolto dalle segreterie provinciali degli edili, dei chimici e dei metalmeccanici che si sono riunite per concretizzare con proposte le indicazioni emerse dalle confederazioni.

«*Quanto sta succedendo a livello sindacale* - ci dicono alcuni'compagni della Flm - *è la logica conseguenza della gestione e dell'influenza lasciata alla Cisl locale, da sempre in gran parte subordinata alle direttive democristiane, direttive alle quali anche questa volta si è subito accodata, senza batter ciglio, la Cgil e soprattutto il Pci, preoccupato innanzitutto di offrire la sua piena disponibilità per apparire uno degli interlocutori principali*».

La gravità della decisione della segreteria confederale sta soprattutto nella totale assenza di indicazioni sindacali su come e su quali prospettive si intende ottenere e concedere questa disponibilità di manodopera.

Fino a questo momento, infatti, non sono stati chiariti piani di intervento e, a questo punto, la disponibilità può essere interpretata dalla Montedison nel senso di avere finalmente a disposizione manodopera in quei reparti per i quali a suo tempo aveva richiesto straordinari, rifiutati dai lavoratori.

Non è un caso che i direttivi delle varie categorie nei quali è maggiormente presente la spinta di base e la volontà di andare a trattative su obiettivi concreti rispetto alla salvaguardia del posto di lavoro, non siano stati riuniti. È invece necessario che si arrivi quanto prima a ribaltare questa logica di trattative con la Montedison, vanno subito introdotti nella «commissione occupazionale» settori e compagni che effettivamente garantiscono una gestione operaia del «dopo scontro», va immediatamente iniziato un discorso «diverso» che affronti con decisione anche gli aspetti qualitativi dell'uso dei lavoratori nella ripresa del lavoro nel Petrolchimico.

L'Ufficio Operaio di Ao-Pdup-Lega sui gravi fatti di ieri

Oggi gli operai in lotta alla Papa di San Donà del Piave sono stati brutalmente caricati dalla polizia con lancio di lacrimogeni e uso di armi da fuoco. Numerosi sono i feriti. All'Unidal di Milano gli operai che intendevano volantinare la stazione centrale sono stati aggrediti dalla polizia che presidiava e anche in questo caso la carica ha provocato feriti. A Napoli la polizia ha caricato un corteo di disoccupati e paramedici, manganellando e ferendo i partecipanti. Questo salto di qualità della repressione poliziesca cpntro le lotte operaie è parallello al divieto di manifestare a Roma per gli studenti, ai rastrellamenti e ai pestaggi dei comàagni fermati.

Mentre si ricercano nuovi equilibri e livello iatituzionale, mentre Pecchioli del Pci invita gli operai ad organizzare e vigilare, avendo come solo avversario il terrorismo e chiede alle forze dell'ordine di fare il loro dovere, Carabinieri e polizia, in continuità con la tradizione scelbiana, caricano ,e manifestazioni e usano le armi da fuoco contro operai e studenti. Lo scontro sociale, che gli operai conducono sulla trincea dei licenziamenti di massa e gli studenti per il diritto a porsi come soggetti lottando sui loro obiettivi si fa più aspro e la repressione colpisce su entrambi i fronti. Per questo è necessario affrettarè i tempi del confronto operai-studenti, della -chiarificazione politica della definizione di contenuti comuni di lotta e della costruzione di strumenti di difesa, i comitati contro la repressione, che coinvlgano anche questi settori democratici ed entrino nel vivo dello scontro di classe, con le dimensioni che assume in queste settimane. Mentre il sindacato e il movimento dei lavoratori sono impegnati nella costruzione del sindacato di polizia e hanno realizzato la recente assemblea di Roma, la risposta Dc è questo uso conceto degli apparati di repressione, che richiede una mobilitazione di massa di segno opposto alla delega e alla fiducia che l'azione interna alle istituzioni sia in grado di realizzare un diverso comportamento delle forze dell'ordine.

Ufficio operaio nazionale

Sciopero provinciale oggi a Trento a sostegno delle vertenze dei vari settori

Pesante situazione occupazionale in una provincia da sempre feudo del potere democristiano - La manifestazione di questa mattina a Trento deve vedere uniti, come a Roma il 2, operai, giovani, donne e disoccupati

Trento, 14

Nella provincia di Trento le conseguenze della politica governativa e padronale si fanno sempre più pesanti e la responsabilità ricade in particolar modo sulla giunta provinciale dc, che da sempre governa la nostra provincia. L'occupazio calata in particolare nel settore edilizio (1.200 occupati in meno), nel settore tessile (solo alla Marzotto 330 licenziamenti), nelle aziende a PPSS (più di 2.000 posti di lavoro in pericolo), eccetera. Oltre a ciò sono più di 12.000 i disoccupati (9.840 nelle liste di collocamento e 2.6220 nelle liste speciali per i giovani), la riduzione d'orario è attuata in quasi 20 aziende della provincia per un totale di altri 2.500 lavoratori.

In questo contesto la Tecnofin, finanziaria pubblica costruita per garantire l'occupazione della provincia di Trento, viene usata dalla Dc come una qualsiasi azienda privata che interviene non nelle azienda da risanare o da riconvertire ma dove ci sono utili da intascare. Continua così la politica democristiana dell'assistenzialismo per cui si distribuiscono decine di miliardi in maniera clientelare senza che questi producano richiesta sociale e occupazione, ma solo clientelare e un'ampia rete di parassitismo.

La riforma sanitaria, dopo l'approvazione della legge provinciale n.56 rimasta però inattuata, è in alto mare con le conseguenze che ben conosciamo e che sono state alla base dello sciopero degli ospedalieri di Trento. Il trasporto pubblico è peggiorato e nonostante questo, la giunta provinciale ha generalizzato l'aumento delle tariffe. Mancano in parecchie zone le mense aziendali e interaziendali.

A fronte a questa situazione la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Trento ha proclamato lo sciopero generale e provinciale il 15 dicembre, con manifestazione a Trento, a sostegno della piattaforma di lotta che investe tutti i problemi oggi sul tappeto. È necessario che questo sciopero sia il primo momento di un duro scontro con la provincia e la Dc e non il solito sciopero polverone. Per questo è necessario che in piazza il 15 si trovino uniti gli operai e i disoccupati, il pubblico impiego, i giovani, le donne per dare continuità ai contenuti emersi il 2 dicembre a Roma, e che questi soggetti possano esprimersi nel comizio sindacale.

C'è infatti il tentativo da parte del Pci e di settore della Cisl e della Cgil, di non far parlare le realtà di lotta che potrebbero esprimere un netto dissenso rispetto alla conduzione della vertenza provinciale e alla linea generale che passa nelle confederazioni a livello nazionale culminata con la concessione di un mese di tregua sindacale. È con questa volontà di repressione del dissenso che il Pci ha inteso l'approntamento del servizio d'ordine sindacale, dimostrando cosa intende per democrazia questo partito. Ma questa logica non passerà anche per l'impegno diretto dei compagni di Democrazia Proletaria. Fra l'altro l'assemblea cittadina dei delegati studenteschi svoltasi ieri ha comunque deciso che se uno studente parlerà in piazza questo dovrà essere un rappresentante degli studenti e non quello di una sua componente per di più minoritaria qual è oggi la Fgci a Trento.

Aeroporto Roma: si licenzia e assume *illegalmente*

Iniziative di lotta e risposta repressiva

Milano: cinque centrali occupate alla Ibm

Aprilia (Roma): venerdì assemblea della Duina sulla crisi del gruppo

Oggi riprendono le trattative per statali e ferrovieri

Riprendono oggi le trattative pr il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 320 mila lavoratori amministrativi statali e per i lavoratori delle ferrovie. Questi ultimi come si ricorderà hanno sospeso lo sciopero di 24 ore, in programma il 13 dicembre perchè la situazone era «sbloccata, cioè il governo accettava l'incontro. Iri il segretario dello Sfi—Cgil Fontana ha ammonito: » se il governo ritiene che la sospensione dello sciopero è stata motivata dalla soddisfazone sindacale per la sua disponibiltà a riprendere il negoziato commette un grave errore politico e culla una pericolosa illusione». Alle parcle seguiranno fatti concreti visto che le intenzioni del governo non paiono sostanziaomente mutati?

A Napoli coordinamento nazionale del settore Materferro

Rompere l'isolamento in cui è rimasta la vertenza

Si è svolto ieri a Napoli il convegno nazionale del settore Materferro.

Con la manifestazione di ieri, anche se con contraddizioni, si apre un nuovo ciclo di iniziative di lotta per la vertenza Materferro. Il gruppo Materferro, interessa in tutta Italia 15 mila addetti di cui 5.000 in Campania.

Finora la vertenza è stata condotta nel completo isolamento eppure la particolare natura di questo settore è in diretto collegamento con le scelte FFSS, che riguardano sia i ferrovieri che i lavoratori pendolari. All'apertura della vertenza circa un anno fa le confederazioni ed in particolare i sindacati ferrovieri, si impegnavano ad aprire una vertenza sul «piano generale dei trasporti» inserendosi in quella della Materferro.

Era un modo generico, tutto interno alle compatibilità, di impiantare una vertenza; ma come è stato denunciato da vari interventi di operai nel coordinamento nazionale del gruppo che ha preceduto la manifestazione, anche questo tipo di partecipazione è stato disatteso.

Un delegato del Cdf della Fiore di Caserta ha denunciato questa scelta delle confederazioni come il prodotto dell'accordo dei sei partiti che permette ad Andreotti di condurre l'attacco ai livelli occupazionali. La stessa revoca dello sciopero nazionale, indetto dallo Sfi-Saufi-Siuf, ha impedito ancora una volta l'unità ed il confronto con gli operai della Materferro.

I ferrovieri che hanno dimostrato fin troppo la loro volontà di lotta in questa occasione avrebbero espresso molto di più che la generica solidarietà o i generici richiami alla vertenza sul «piano generale dei trasporti» espressi dal responsabile Sfi, D'Ortona a nome della federazione unitaria.

Questo settore che vive principalmente di commesse delle FFSS, rischia la cassa integrazione ed una radicale riduzione dei livelli occupazionali quando i lavori saranno terminati.

Sartori della Flm nazionale, nella sua introduzione, ha definito inaccettabile tale situazione, aggiungendo tra l'altro: «Dopo il 2 dicembre è impensabile che noi siamo disposti a chiudere la vertenza in sordina, accontentandoci di un qualsiasi risultato... il settore del materiale rotabile ha reali possibilità di espansione e quindi di creare nuova occupazione, a partire dal sud...». Proprio partendo dal sud che si riscontrano i guasti di una linea sindacale di cedimento al disegno di ristrutturazione padronale gestito in prima persona dallo stato e da questo governo.

In Campania è presente il grosso del settore Materferro e l'attacco è pesante: la Zerbinati (Carpenterie pesanti e materiale rotabile) 200 addetti, è in lotta per la difesa del posto di lavoro da ormai un anno; la Fiore, sottoposta a pressanti richieste di straordinario con la minaccia di una cassa integrazione anticipata; costituiscono i primi momenti di verifica della capacità operaia di costruire una strategia di attacco proprio a partire dalla difesa del posto di lavoro. Collegandosi con i disoccupati e la sinistra dei ferrovieri degli impianti di Caserta ed impiantando vertenzé reali che ricompongano nella lotta quella spaccatura che il movimento di opposizione ha subito per fin troppo tempo.

Il compagno dei disoccupati di Caserta, intervenuto nell'assemblea ha proprio proposto questo: «Il richiamo continuo ai disoccupati deve uscire dal rito della solidarietà occupati-disoccupati; e proprio la vertenza Materferro deve significare l'unificazione del bisogno di trasporti funzionali alle esigenze della classe operaia, il bisogno di lotta ai carichi di lavoro che i ferrovieri esprimono con il bisogno di nuova occupazione.

Voxon: gravi attacchi alla salute delle donne

I lavoratori della Voxson, già da mesi in lotta contro la Cassa Integrazione hanno vissuto in questi giorni un ulteriore attacco nei confronti dei loro diritti fondamentali. L'azienda insieme all'ispettorato del lavoro ha rimandato a lavorare una lavoratrice al 6° mese di gravidanza, nonostante il certificato del medico dell'azienda che dichiarava che l'operaia effettuava lavorazioni nocive. Dopo aver negato il diritto stabilito per legge.l'azienda faceva un ulteriore provocazione arrivando a strappare il certificato medico. Di fronte a questo fatto i lavoratori si sono mobilitati con lo sciopero e cortei interni. Questo non è un fatto isolato: da indagini fatte dal Consiglio di Fabbrica con i tecnici della salute è stato messo in evidenzuw forte nocività esistente all'interno della fabbrica, anche attrerso analisi effettuate dall'Empi (alla piomber ia).

Forti percentuali di aborti bianchi e maternità difficili sono state accertate attraverso un questionario sulla maternità. Ultimo episodio clamoroso di una lavoratrice rimandata a lavorare nonostante avesse le minacce d'aborto, concluso drammaticamente con la perdita del bambino al 5° mese di gravidanza.

I problemi interni della fabbrica rispecchiano le condizioni più complessive della donna che paga per prima il ruolo di subalternità storico nella famiglia e nella società che paga con la disockpazione (le fabbriche tessili, situazioc Voxon,scc.). la mancanza di servizi sociali e dell'inxrmazione per una martenità libera e coscunte.

E. Marelli: licenziata un'operaia handicappata

L'Ercole Marelli discriminagli handicappati. Dieci giorni fa era stata assunta un'operaia dietro vertenza del collocamento di Sesto in quanto la direzione non la voleva nonostante il posto toccasse a lei per punteggio. Entrata in fabbrica la lavoratrice è stata messa nel reparto 3M dove si avvolgono matasse elettriche, lavoro che richiede un certo sforzo fisico assolutamente inadeguato alle condizioni dell'operaia interessata. L'altro ieri la lavoratrice è stata convocata nell'ufficio del personale dove le è stata fatta firmare una lettera senza che neanche avesse preso visione del contenuto. Ieri mattina infine le è stata rccapitata la lettera di licenziamento. Un caso analogo si era verificato circa un mese fa nei confronti di un'altra operaia handicappata che era stata messa a lavorare in mensa. La direzione probabilmente sceglie apposta di mettere questi lavoratori in posti pesanti per poter dimostrare che non vanno bene. Contro questo odioso atteggiamento di una direzione che in tutti i campi si distigue per licore antioperaio, ha preso posizione il Cdf chiedendo l'immediata riassunzione della lavoratrice.

Porlezza (Co) Un nuovo passo della strategia del fuoco

L'esperienza e i risultati dei disoccupati bolognesi

Bologna, 14

Anche a Bologna sono sorte le leghe dei giovani disoccupati Cgil-Cisl-Uil come creazione del sindacato per recuperare, mediante la gestione della legge 285, il suo ritardo sul problemà della disoccupazione, in specifico del mondo giovanile. Ma le difficoltà non sono poche: dal fallimento finora totale della 285, al rifiuto del lavoro diffuso, alla sfiducia, al lavoro nero. Così i giovani disertano spesso le assemblee indette dalle leghe.

Riflettiamo ad esempio sui dati di San Lazzaro, comune periferico di Bologna: su 36 assunti fra gli iscritti alle liste speciali, 33 sono stati chiamati dalle liste ordinarie, solo 3 dalle graduatorie speciali (17 hanno rinunciato). I padroni si avvalgono cioè della possibilità di assumere i giovani dalle liste ordinarie e non da quelle speciali, attuando in pratica la chiamata nominativa, maschile, e fuori graduatoria. I padroni, assumono i giovani per le mansioni peggiori e più malsane, provocando un altissimo numero di autolicenziamenti. C'è poi la questione femminile: a Bologna delle liste speciali i 2/3 sono donne. Queste contraddizioni vanno via via assumendo connotazioni più reali e drammatiche indicando la necessità di superare la fase della gestione pura e semplice della 285.

Ma le leghe dei giovani possono rappresentare, una grossa occasione per ricomporre in un fronte unitario occupati e disoccupati. A questo proposito noi diamo le seguenti indicazioni: primo, superare la fase delle leghe solo giovanili e lavorare in tutta l'area della non occupazione disoccupazione intellettuale lavoro a domicilio lavoro nero, area del rifiuto del lavoro cosiddetto produttivo, nuova disoccupazione indotta dai licenziamenti disoccupazione tradizionale.

Inoltre, la giusta indicazione di non gonfiare i posti statali e parastatali improduttivi e clientelari e privilegiare invece l'immissione in produzione, non deve significare assolutamente soffocare il terziario sociale, (servizi sociali ricerca scientifica); inoltre va attuato un controllo diretto dalla base dell'ufficio di collocamento. Le leghe devono radicarsi nei quartieri con sedi autonome che siano riferimento quotidiano, aggregazione e agitazione, e avere la cupacità di portare avanti un confronto con le fabbriche del territorio su cui operano.

La settimana scorsa un combattivo corteo interno svoltosi nel quartiere San Donato davanti alla fabbrica Menarini, ha visto uniti operai e disoccupati così anche un picchetto nella zona S. Viola, davanti alla metalmeccanica G.D. ha visto la presenza del Cdf di giovani disoccupati, di compagni del centro sociale quartiere Barca, realtà di movimento che aggrega a diversi livelli i giovani del quartiere questi compagni, guardati con diffidenza dal Pci, sono venuti in molti ai cancelli della G.D. dimostrandosi così soggetto realmente attivo di aggregazione.

Per finire la prossima iniziativa pubblica della Lega prevede un incontro col consiglio di azinda dell'Atc (azienda tramviaria) sul tema dei trasporti e della ristrutturazione in atto; questa iniziativa vuole essere un modo di intervento della lega sui servizi sociali, che sono parte integrante del salario e il cui rincaro e peggioramento rappresenta da un lato, un attacco al salario, dall'altro una ulteriore emarginazione per chi il salario non ha.

Comitato disoccupati di Bologna

SINDACATO/ECONOMIA

Dibattito Cendes sulla scuola

La sezione Sindacato ed Economia del Cendes (Centro documentazione economica e sociale), organizza per il 17 e 18 dicembre a Roma, presso la federazione nazionale della stampa italiana in corso V. Emanuele II n. 349, un Seminario su «Riforma della scuola secondaria superiore e nuova professionalità».

L'incontro è finalizzato ad aprire un confronto nell'ambito della sinistra sulle diverse ipotesi di riforma della secondaria, [illegible] per riportare a livello di massa un dibattito che rischia di svolgersi solo all'interno delle commissioni parlamentari

La relazione introduttiva sarà tenuta da Mario Miegge. Interverranno: G. Alessandrini, A. Asor Rosa, A. Buffardi, M. Cini, M. Corda-Costa, E. Crea, C. Donolo, E. Giovannini, A. Lettieri, R. Moscati, G. Morelli. R. Morese, M. Paci, M. Raicich, A. Ranieri, B. Sajeva, M. T. Rossi, B. Trentin.

Nell'ambito del dibattito sulla riduzione della spesa pubblica

Carli e Andreatta, due pareri un solo obiettivo

Carli lamenta che troppi scandali stanno indebolendo il sistema bancario - Andreatta ribadisce la necessità di una nuova stangata - L'obiettivo è l'attacco ai salari reali

Guido Carli presidente della Confindustria.

Nino Andreatta consigliere economico di Moro.

«Ciò che accade intorno a noi potrebbe insinuare nell'osservatore esterno il dubbio che esista l'obiettivo di colpire la spina dorsale della nostra economia». Così l'ex governatore della Banca d'Italia si esprime nei confronti di coloro che da un po' di giorni sferrano attacchi su attacchi al sistema bancario e nello specifico verso i responsabili che alternano a protagonisti degli scandali di questi giorni. La sua preoccupazione è tutta volta a conservare istituti come quelo bancario come strutture che cme dire, lavano i panni sporchi in famiglia, risolvendo ogni imbarazzo com commissioni tecniche della stessa Banca Centrale le quali valutano, decidono, fanno e disfano senza l'igerenza di qualche magistrato velleitario e rompiscatole. La sua teoria dell'impresa è del resto nota da tempo è ed è fatta di quello spirito spartano che vede nell'imprenditore un solidomuomo d'affari, incorruttibitle, intraprendente, tutto teso a far dell'impresa un apparat che lavora per il bene del paese e che il governo dovrebbe restituire alla libera iniziativa imprenditoriale. Moralizzazione, quindi dell'impreditore ma anche possibilità per quest'ultimo di lavorare senza questi fastidiosi sindacati sempre tra i piedi.

La richiesta è quindi di affossare tutti questi scandali àerchè troppo pericolosi per gli equilibri di uno stato che deve pensare soprattutto a lavorare sodo e subito. Da un'altra tribuna e con argomentazioni come al solito antioperaie, il professor. Andreatta ripropone le tematiche della crisi oggi al centro del dibattito di politicaeconomica, per riaffermare con toni sempre fatalistici, l'oggettività della crisi e i vincoli che il Fmi ci impone, relegando completamente ad essi il ruolo di nostri padri putativi dai quali non possiamo sottrarci e che c impongono una politica ch Andreatta definisce curiosamne come una delle più espansive d'Europa, e da qui la solita tiritera di rettifica delle pensioni, di revisione della scala mobile e via di questo passo per dire che occorre ridurre i consumi e la spesa pubblica. Entrambi chi per la via che la spesa pubblica sottrae denaro agli investimenti, chi per la via chei vincoli del Fmi sono indissolubi'i, propongono di uscire dalla crisi con il rilancio delle esportazioni. Dall'altra parte il Pci si affanna a dibattere sui niovi criteri di assegnazione delle cariche ai vertici degli enti ed apparati pubblici orgoglioso di aver recentemente approvato una legge che controlla le nomine e dipende dalla ripristinata funzione del parlamento eretto a organo di decisione democratica e di catalizzatore della volontà del paese quando, anche rispetto a questo, si trova ormai costretto a contrattare con la Dc le teste da far saltare data l'indecisione con la quale ha trattato degli scandali di regime dall'inizio della non sfiducia ad oggi.

M.B.

Verso la costituzione della federazione unitaria del sindacato contadini

Roma, 14

Domani 15 dicembre avrà luogo a Romula riunione congiunta dei consigli generali della Federcoltivator Cisl-imec-Uil. L scopo è quello della costituzione della federazione unitaria delle categorie contadine nell'ambito delluFederazione gli-isl-Uil. Lu-riunione saràpresieduta da Elio Biss» segretarioveneiwe imec-Uil. lavri saranm introdotti duSante Rici, sgretarv gefrale dellafedercoltivatori Cisl e saranno conclusi da Luigi Macario e daiGiorgio Bennuto Segretari generali della CISL E DELLA il. Con la riunione coviunta dei consigli generali della Federcoltivatori Cisl e Uimec-Uil viene attuato il patto federativo tra le due categorie. La costituzione della federazione unitaria,pur salvaguardando la reciproca autonomia strutturale e organizzativa delle due organizzazioni si propone l'obiettivo di esercitare un rlo più incsivonell'ambitofel movmento sindakle dei lavoratori dipendenti per l'ammodernamento dell'agricoltxa, la difesaegliinteressi deicontadini e, di conseguenza, per una vgliore tutela degliinteresi di tutti i lavratori nel vntesto di una politica di iluppo generawtell'economia del paese.

Perchèquesta federazione soltantofra le organizzazioni aderenti alla Cisl e alla Uil? L'iniziati riulemrmai indietro negli ann» quando, subito dopo la vstituzione della federazione sindakle unitaria Cgil-Cisl-Uil nel 1972, la Federcoltivatori e la Uimec esaminarono lapossibilità didar vitaialla federazione unitaria, mentre la Federmezzadri Cgil sin d'allora, privpegiò la scelta politik di collocarsi fri dal movimentosindacale dei lavoratori dipendenhi.Dal canto loro la FEDERCOLTI .icisl e la vec Uil decidevano di prosguce ullastrada per lavstituzione di un qtto federativo nel contesto depmovimento sindkle kitario. Il 3aprile[a](^ le segreterie nazionalidella Federcoltivwori e della Uimec riunite congiuntamente, hanno costituito un comitato unitario per il coordinamento delle iniziative coni e con l'obiettivo di rilanciare il patto federativo fra le due categorie.

Per una lotta più incisiva contro le leggi antioperaie sulla regolamentazione della casa

La 513: legge-stralcio del piano decennale edilizia

La gestione della crisi imposta da questo governo e avallata dai partiti dell'astensione, diventa sempre più chiara: il tentativo è quello di scaricare sui lavoratori i costi politici ed economici del finanziamento dei piani di ristrutturazione e del rilancio dei profitti padronali.

Sul sociale questa strategia si concretizza con un aumento generalizzato e continuo dei costi dei servizi e con i tagli sempre più frequenti e massicci alla spesa pubblica. Una tappa importante di questo piano padronale è la legge 513 che aumenta gli affitti delle case popolari, ridimensiona e privatizza il ruolo dello Iacp e soprattutto vuole cancellare il diritto alla casa come servizio sociale. A questo nuovo attacco si sono opposti i lavoratori dei quartieri popolari decidendo di continuare a pagare i vecchi fitti e rifiutando quindi, sia gli aumenti che i meccanismi politici che la legge introduce.

Un primo grosso risultato politico di questa lotta è stato l'aver rotto un periodo di ristagno delle lotte sul territorio e l'essersi contrapposta al tentativo di «stabilizzazione sociale» portato avanti dal governo con la collaborazione (attiva dei riformisti.

I bisogni che sono emersi da questa mobilitazione superano il limite di una lotta rivendicativa e difensiva del vecchio affitto e ripropongono tutte le tematiche emerse nelle lotte per la casa in questi anni.

Manutenzione, risoluzione del sovraffollamento e delle coabitazione, contratti, sanatoria degli arretrat, affitto simbolico per i pensionati e i disoccupati affitto legato al salario e alle condizioni dell'abitazione e ai servizi del quartiere, sono oggi gli obiettivi sui quali si vanno mobilitando nei quartieri i proietari per ribadire il diritto alla casa.

Oggi alla vigilia dell'entrata in vigore dell'equo canone che significherà altri 4.000 miliardi all'anno tolti ai lavoratori e dati a costruttori privati e alla rendita è fondamentale rafforzare ed estendere questa lotta contro la 513, perchè difendere il diritto alla casa, significa ottenere nuove case popolari e quindi significa modificare nei fatti le scelte antioperaie di politica economica, difendere cioè gli interess di tutti i lavoratori, anche di quelli che sono costretti a vivere in case private. È proprio per le potenzialità che questa lotta esprime che non possiamo rischiare d farne solo una sterle autoriduzione, ma da questa mobilitazione dobbiamo avere la capacità di fare emergere organizzazioni di massa, che sappamo poi legarsi alle lotte portate avanti dagli operai nelle fabbriche contro i licenziamenti e la ristrutturazione per contrapporsi allo stesso disegno padronale.

Coordinamento di lotta
Comitato di Caseggiato
Cinecittà
Comitato di quartiere
S. Basilio
Comitato di lotta
Monte Cucco
Comitato di lotta Trullo

AGENDA

15 settembre 1977 — 31 dicembre 1978

Una agenda al servizio dei nostri problemi: noi i protagonisti, nostra la regia.

Prenotazioni e acquisti in redazione

A Annunci

RIUNIONE U.I. SULLA 513
È convocata a Firenze domenica 18 con concentramento in via Pilastri 41 rosso, la riunione nazionale dei rappresentanti dei comitati case popolari indetta dall'U.I. sulla 513. Per adesioni telefonare al 055-23775 (gruppo regionale Pdup).

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 17 a Firenze in via dei Pepi 68 alle ore 10. Odg: lo stesso dell'altra volta.

TORINO BANCARI
Oggi alle ore 20,45 in via Rolando 4 riunione bancari di Dp

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Oggi alle ore 21 commissione operaia in via Rolando 4.

TORINO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4 attivo dei lavoratori della scuola sulla riforma.

TORINO COLLETT. FEMMINISTI
Oggi alle ore 21 in via Michele Lessona 1, coordinamento consultori e collettivi femministi.

ROMA
Alcuni dei partecipanti ai corsi retribuiti per inoccupati organizzati della regioneLazio hanno deciso dopo l'incontro con l'assessore Cancrini di organizzare per oggi alle 16 un'assemblea sulla fiscalizzazione dei corsi al lavoro a Lettere.

MILANO PUBBLICO IMPIEGO
Il gruppo di lavoro sul pubblico impiego si riunisce oggi ore 21, in via Vetere per preparare l'attivo provinciale.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 17 in via Vetere attivo lavoratori della scuola

MILANO CASA E TERRITORIO
Oggi alle ore 21 in via Vetere gruppo di lavoro casa e territorio su equo canone e 167. Sono invitati i compagni delle sezioni.

MILANO OSPEDALIERI
Oggi alle ore 18,30 ospedalieri di Milano e provincia attivo in via Vetere.

MILANO PENSIONATI UNIVERSITARI
Coordinamento facoltà e pensionati di Milano giovedì ore 21 alla Casa dello Studente

MILANO ASSISTENZA
Oggi alle ore 18 presso l'istituto Inabili piazza G. Bande Nere riunione dei compagni dell'assistenza sulla 382 e il progetto regionale dell'assistenza. La riunione è aperta.

MILANO COMMISSIONE OPERAIA
Giovedì dalle ore 19 alle 22 commissione operaia provinciale in via Vetere Alemno un compagno per cellula

MILANO GRUPPO LAVORO SULLA SALUTE
È convocato pre venerdì alle 20.30 in via Vetere; sono invitati tutti i compagni interessati

MILANO
Questa sera alla Statale, aula 208 proiezioni del film: le squadre speciali l'attività di provocazione dei carabinieri durante le manifestazioni a Roma

MILANO OCCUPAZIONE
Venerdì ore 20,30 in via Vetere riunione dei disoccupati di Milano e provincia; odg. discussione di una bozza di documento; costruzione di una commissione disoccupati. Devono intervenire tutti i compagni di Dp che intervengono nelle leghe; i compagni dei circoli che si occupano dei problemi del lavoro; i compagni che lavorano nei Cuz e nei sindacati attorno a questo problema

ROMA S. LORENZO
La sede di San Lorenzo è in via dei Campani 69 apre dalle 18 in poi di oggi. Alle ore 20,30 ci sarà la riunione

PRECARI UNIVERSITA' NAPOLI
Il 17 e 18 dicembre a partire dalle 11 di sabato è convocato a Napoli in via Mezzocannone 16 (3° piano) il coordinamento nazionale dei precari dell'università. Odg: proposte di mobilitazione, assegni familiari, contingenza, giudizi di idoneità per immissione in ruolo; valutazione politica delle proposte di riforma e dell'accordo sindacati-governo. È garantito il pernottamento. Per informazioni rivolgersi a Geppino Giliberti tel. 081-252205.

DOCENTI UNIVERSITARI
Venerdì alle ore 16 via Carrera 241 (sede Dp) sono convocati i compagni docenti universitari precari e no di Dp per discutere la situazione sindacale dell'università e lo stato dell'intervento.

NAPOLI
Oggi alle ore 16 all'aula di Fisica dell'università centrale assemblea e concerto per Radio Gulliver.

FIRENZE U. I.
Venerdì ore 21 in via dei Pilastri 41 rosso, riunione sull'equo canone

FIRENZE STUDENTI
Oggi alle 15,30 attivo studenti medi in via dei Pepi 68 venerdì stessa sede attivo universitari ore 21

FIRENZE RIUNIONE REGIONALE
Venerdì ore 16 in via dei Pepi 68 riunione regionale; problemi organizzativi inviata al congresso; tesseramento e materiale vario di orientamento; inchiesta sulla repressione in Toscana

GORGONZOLA
Venerdì ore 20,30 assemblea pubblica al centro sociale con E. Milinari su: trasformazione dell'opposizione sociale in Opposizione politica

LIVERNO
Venerdì dalle 17 alla sala della provincia dibattito pubblico sulla situazione politica. Alle 21 attivo provinciale in via Pieroni

BITONTO
Venerdì ore 17 in sede di Bitonto via Margherita 55 coordinamento Provinciale di Dp. Almeno un compagno per situazione

CULTURA

Una risposta di Giovanni Dusi autore dei «Viaggi di Gulliver Junior»

Per chi non avesse letto il mio romanzo, sarà utile ricordare che vi si racconta la vicenda di un viaggiatore moderno: Gulliver Junior, giunto fortunosamente in un'isola abitata da un popolo sconosciuto: i Malthusi, di alta civiltà non tecnologica. L'incontro si trasforma in un confronto tra il mondo da cui il viaggiatore proviene e quello ideale per equilibrio e felicità costruito dagli isolani. Da una parte, dunque, la nostra realtà, dall'altra l'Utopia.

Vari refusi non contribuiscono a rendere del tutto limpida la prosa di Tomiolo. La più grave omissione riguarda la Costituzione degli isolani, formata da tre articoli, di cui il primo garantisce la *mancanza* di proprietà privata: ebbene, nella citazione del recensore è «saltato» proprio questo punto, che riguarda la comunione dei mezzi di produzione e dei beni e che, ovviamente, condiziona ogni altro aspetto della vita associata di quel popolo immaginario, dove il *bisogno di comunismo* (indicato da Tomiolo che prioritario) è stato realizzato. L'Utopia dell'isola, dunque si fonda su di una condizione strutturale del tutto capovolta rispetto al nostro mondo, precisazione questa che già risponde ad alcuni dei dubbi sollevati.

Ma Tomiolo sottolinea altri problemi di concreto interesse. Perchè l'Utopia, oggi?, si domanda; e quale Utopia? per suggerire che le indicazioni politiche della società malthusa sono elusive, illuministiche e svincolate dalla nostra realtà, mentre più efficace sarebbe stata la scelta di un'Utopia negativa.

Ad alcune di queste obiezioni risponde lo stesso recensore, riconoscendo come sarebbe futile pretendere da uno scrittore «ciò che neppure la critica marxista è riuscita a fornire» e cioè «un piano sociale rispondente a bisogni umani concreti in una fase storica che non sembra permetterne nessuno», rivelando egli quella stessa sfiducia che viene attribuita al libro per spiegarne le scelte utopistiche.

L'Utopia, in effetti, non è mai un progetto politico, come mai costituisce una teoretica per la conquista e la gestione del potere; storicamente, invece, si pone come risposta a esigenze e aspirazioni che sembrano al momento irrealizzabili, quelle di un mondo diverso, in cui si componga ogni ingiustizia e squilibrio, una repubblica ideale fondata su istituzioni e rapporti non repressivi. Partendo da una realtà che si vuol mutare - il feudalesimo in sfacelo, in Moro; l'autoritarismo soffocante del controriformismo tridentino, in Campanella; l'impatto della sorgente rivoluzione industriale, in Bacone - l'Utopia si colloca non come attuale progetto di trasformazione ma come momento di fortissime spinte rivoluzionarie, prefigurando situazioni capovolte e innovatrici, sollevando con indomabile carica moralistica i veli pietosi che mascherano ogni posizione privilegiata e prevaricatoria: una indicazione, insomma, a pensare e a ripensare la propria realtà sociale.

L'Utopia, in altre parole, è *soprastorica*, e anzi i suoi momenti di cedimento si svelano quando cerca compiacenti agganci con la realtà, come in Moro, che ammette la schiavitù, la pratica della guerra e l'espansione territoriale; oppure come quando, sempre in Moro o in Campanella, si cercano «coperture» sul piano religioso. Non solo l'Utopia è soprastorica, ma a mio parere è discutibile se potessero rientrare in questo preciso ambito del *non luogo* operazioni di tipo fantascientifico, o la presunta Utopia negativa, il catastrofismo dei futurologhi e infine le mediazioni simboliche e metaforiche alla Swfift. E d'altronde per ognuno di questi generi può esistere l pericolo di uno spostamento sul piano antistorico dell'evasione.

Perchè Swift, dunque, cui il mio romanzo fin dal titolo dichiaratamente si riferisce? Da Swift ho volutamente mediato una invenzione romanzesca tale d'accentuare l'intervento polemico: non tanto, cioè, per suggerire una proposta alternativa ma per rivedere e ripensare la nostra società attraverso uno sguardo incontaminato, capace di stupore, di sdegno e di razionale giudizio privo d'interessate passioni, quale appunto quello dei malthusi, che trasformano in accusa ogni difesa di Gulliver sul nostro mondo «evoluto», stravolgono in negativo ogni sua argomentazione, bollano come deprecabile e irragionevole tutto ciò che anche noi deprechiamo ma che siamo costretti quotidianamente ad accettare e a subire. Non c'è alcun bisogno, credo, d'inventare un mondo peggiore del nostro per enfatizzarne i mali: basta saperlo osservare nella sua realtà con la chiarezza di chi, come i miei mitici isolani, ha saputo darsi norme e valori diversi.

L'Utopia dei malthusi si pone così, ad una prima lettura, come momento dialettico. L'aver immaginato la loro isola come una piccola comunità di 320 mila persone, non significa suggerire facili e irrealistiche soluzioni, bensì sottolineare per contrasto la realtà di chi - come noi - si ritrova invece in quattro miliardi di individui, destinati vertiginosamente a crescere, mentre tre quarti dell'umanità vede ancora irrisolti i propri bisogni materiali di sussistenza. La contrapposizione dialettica non esclude però altre indicazioni di avanzamento. Sulla traccia di modelli classici, anche l'Utopia descritta nel mio romanzo riassume, partendo da una base materialistica dei modi di produzione, le spinte liberatorie che oggi si manifestano specie nei movimenti di minoranza, nei gruppi alternativi giovanili, nel femminismo, nel processo al consumismo, nell'analisi di quel processo desiderante che va dal sesso ai rapporti di alterità.

Sarebbe questa attenzione che Tomiolo definisce come «gabbia illuministica»? Ma la connotazione negativa dell'illuminismo può venire immediatamente capovolta anche a livello semantico. Che cosa significa illuminismo, oggi, se non, caro Tomiolo, occuparsi di «sovrastruttura», per usare una categoria del pensiero marxista? Che altro è la rivoluzione culturale - cinese o non - almeno per come l'abbiamo intesa e capita a livello teorico, se non il tentativo d'incidere su tutto ciò che resta fuori dalla «struttura», anche se ne dipende e ne discende? La battaglia, cioè contro vincoli, pregiudizi, norme, tabù, preconcetti, miti e falsa coscienza?

Il concetto stesso di «progresso» per esempio... Non si tratta certo - come teme Tomiolo o chi prendesse come realistica proposta il rifiuto dei miei isolani per ogni forma di sviluppo tecnologico - d'ignorare che «la strada dall'Utopia alla scienza è già stata percorsa». È vero, quella strada è stata percorsa, su invito di Bacone che indica, proprio nella sua utopica Nuova Atlantide, preminente per l'uomo il compito di «dominare» la natura. Ma Bacone, allora, stava fondando un nuovo pensiero; quel suo auspicato dominio è diventato, adesso, sperpero e distruzione misurabile soprattutto in termini di fatturato, nonchè supporto *indiscutibile* dell'ideologia padronale.

Ebbene, discutiamone, invece, cerchiamo di ripensare - ed ecco la funzione delle scelte apparentemente regressive dei malthusi - quel concetto di progresso che rischia di porsi sempre più come nuova Utopia, e non soprastorica ma pericolosamente realistica, il mondo concepito come un'enorme macchian totalizzante, disposta a ricelebrare trionfi borghesi tipo Ballo Excelsior o a sollecitare speranze proletarie e terzomondiste nel Sol dell'Avvenir. Questa è l'Utopia veramente illusoria e sviante, nella sua proposta di razionalizzare sempre più il sistema attuale - sia esso a capitalismo privato o pubblico - senza saper rinnovare le basi su cui fonda il proprio concetto di progresso. Diffidiamo di chi ci prospetta reattori a fusione o distese di oceani coltivate con alghe alimentari; e non perchè la scienza non en sia capace, ma proprio perchè ne è capace, perchè questa Utopia è realistica e possibile, e si pone per ciò stesso come ostacolo e impedimento a inventare un futuro del tutto diverso, in cui non si rendano necessarie queste estreme soluzioni acriticamente auspicate, il percorrere cioè la strada del progresso fino al precipizio.

E non è forse più producente, allora, un'Utopia che dichiaratamente favoleggi intorno a tutto ciò che la sfiducia e il cinismo comuni ritengono irrealizzabile, per non lasciar cadere la speranza che un giorno diventi possibile?

Qusto, ovviamente, è soprattutto l'invito ad un dibattito, al di là dei risultati del mio libro su cui è legittimo ogni giudizio.

Giovanni Dasi

Un'importante riedizione da «Feltrinelli»

«La peddi nova» raccolta di poesie di Ignazio Buttitta

Definire Ignazio Buttitta non è molto semplice. Più che come un poeta lo si potrebbe raccontare come un cantastorie, come un uomo che ha fatto della poesia un strumeno di comunicazione, un giornale parlato, una notizia una forma di pr paganda della cultura popolare siciliana e che ha fattodella sua terra, della sua gente, della sua vita una poesia.

Buttitta è celebre: ormai la sua fama ha varcato i confini del suo iaese, Bargheria e della sua isola. Le sue poesie più belle, le sue «istorie» più famose sono quelle che raccolgono la tradizione epica siciliana,a stessa dei cantastorie, dei pupari, deipittori di carretti. La sua poesia è fatta pera parola, i suoi versi sono come inagliati, parola dietro a parola, figura d'un uomo che li racconta in mezzo a una piazza, all'angolo di una via circondato dalla gente simile a lui, che lo ascolta, gli vuole bene, si esalta o s'abbatte seguendo l'inflessione della sua voce, i suoi gesti che già prima delle parole sono simbolo, messaggio.

Le poesie scritte per la raccolta «la peddi nova» (la pelle nuova dal titolo della prima poesia del libro dedicata a Iier jpaolo Pasolini) edita recentemente in collana economica da «Feltrinelli», sono state scritte fra il 1954 e il 1962.

Nel'54 Ignazio aveva già scritto e pubblicato il «Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali» (ristampato poi in successive raccolte che forse rappresenta il più significativo esempio della sua poesia epica. In quegli anni Buttitta non era in sicilia fra la sua gente viveva in Lombardia come tanti suoi compaesani, che per sopravvivere, si erano trasferiti al nord. In quegli anni trascorsi lavorando come rappresentante di commercio, lontano dalla sua terra, ma sempre vicino nell'emigrazione alla sua gente, è maturata appieno la sua personalità.

In quegli anni è passato attraverso il confronto e l'arricchimento con le altre culture, altre grandi personalità Elio Vittorini in primo luogo, siciliano cone lui, ma così divers Salvatore Quasimodo, che gli tradusse in italiano le sue poesie e tanti altri ancora,. In quegli anni ha vissuto una maturazione che ha dato una nuova dimensione alla sua poesia.

Pur restando sempre interprete conseguente della suacultura, della sua origine contadina e meridionale,mantenendo il dialetto come linguaggio per i suoi versi ha saputo conferire ad essi quella forza che gli ha fatto varcare lo stretto» per fargli assumere una dimensione nazionale, nel senso difargli diventare cultura popolare altra» per tutti, e come tale riconosciuta ed amata fuori dalla Sicilia ed anche fuori dall'Italia.

Difficile dare qui una sintesi che lo possa racchiudere tutto. Tutta la sua vita è una poesia.

Ha detto bene llo De France-S ndrea Agostiniò 78

IgnazioButtita: La peddi nova ed. Feltrinelli UE L.2.200.

Pratica strumentale creativa a Pistoia

Già da tempo l'Arci di Pistoia si sta caratterizzando come una delle organizzazioni culturali più disponibili ad avviare un discorso profondamente originale e propositivo sull'esistenza ed i caratteri della musica creativa contemporanea. Un discorso sostanzialmente centrato sul metodo seminariale, capace di trasformare gli elementi della *continuità* e del *rapportoterritorio* in poctenti armi per ladiffusione coscente e capillare della tearia e della pratica del far musica.

Fin dall'aperura in giugno con PierreFavre ed Andrea Centazzo, nel seminario sulle percussioni tenutosi a Quarrata, si sono cominciate a delineare la necessità degli intervenuti: conoscere i nessi logici del discorso musicale percussivo, avere suggerimenti da utilizzare poi nel lavoro «domestico», fruire una dimensione diversa ed «altra» del momento spettacolare. In questo modo, il concetto finale seminariale, e non come un qualcosa di staccato e di inutilmente consumistico.

In luglio, con Evan Parker, è stata riaffermata la necessità di non calare dall'alto la musica, come accade normalmente nei concerti e nei fastival-baraccone. Al contrario, è stata enunciata la necessità di vivere un interscambio profondo e propositivo fra interprete del fatto musicale e fruitore dello stesso; ciò si è concretizzato, a San Marcello, in sessione di allievi guidate da Evan Par»ker, in discussioni e dibattiti culminanti in un concerto finale di grande rilievo, condotto dallo stesso Evan Parker in un duo con Andrea Centazzo.

La terza esperienza - a Montecatini, in settembre - è stata animata da uno staff di musicisti che oggi rappresentano la punta di diamente della didattica musicale alternativa in Italia. La *scuola popolare di Musica del Testaccio*, infatti - da cui provengono Bruno Tommaso, 9EnricoPierannunzi, Eugenio Colombo e Giancarlo Schiaffini - è a tutt'oggi l'unico esperimento riuscito di didattica musicale autogestita. Affiancata dal solito Andrea Centazzo, questi musicisti hanno lavorato 11 giorni con 70 alievi sulla pratica strumentale jazzistica, dando vita anche a corsi teorici riguardanti la storia del jazz e la etno-musicologia. Anche in questa occasione, due concerti finali hanno chiuso il corso seminariale: uno gestito dagli alievi insieme a Bru.no Tommaso, l'altro con tutti gli insegnanti del seminario.

L'ottima riuscita di queste prime tre iniziative -tanto originali quanto, pultroppo, sconosciute a livello di massa - ha reso possibile all'Arci di Pistoia di continuare lungo la strada intrappresa. In questa luce va quindi inquadrata una nuova iniziativa, di cui ci è giunta notizia proprio in questi giorni. Si tratta del IV Seminario musicale su *Pratica strumentale creativa*, che si terrà a Pistoia fra il 26 ed il 31 dicembre 1977, seminario che questa volta si aprirà ad un lavoro ancor più capillare sul territorio, affiancandosi all'esperienza teatrale del *Centro laboratorio di Collodi*.

Il seminario verrà animato da Maurizio Giammarco (sassofoni, flauto), Bruno Tommaso (contrabbasso, teoria) e da Andrea Centazzo (percussioni). I musicisti terranno i seguenti corsi: pratica strumentale; lezioni collettive di sassofoni, flauto, contrabbasso, batteria, percussioni afro-americana e contemporanea; esercitazioni collettive orchestrali; lezioni concerto sugli stili del jazz, orchestra aperta, big band, audizioni e conferenze, teoria musicale. Sono anche previsti concerti serali, incontri e dibattiti.

Il seminario è aperto a tutti. La quota di partecipazione è di Lire 25.000. Per informazioni ed iscrizioni scrivere o telefonare a : Arci Pistoia, via S.Andrea 26, tel. (0573) 25.785.

R.G.

Il Cerchio di gesso Sommario del n° 2

Federico Stame *De te fabula narratur*
Ekkeart Krippendorff *A proposito di germanizzazione e lotta armata*
Giuseppe Caputo *Requiem per la Germania, requiem pe' lEuropa*
Costantino Cocco *Quale magistratura democratica*
Alessandro Gamberini *11 marzo, licenza di uccidere*
Domenico Pazzini, Rocco Cerrato, Gianni Scalia *Nè di Dio, nè di Cesare. Colloquio a tre voci sulle «Lettere» Bettazzi-Berlinguer*
Antonio Prete *Privi di senso storico*
Paolo Pullega, Giulio Forconi *'68, '77*
Giorgio Gattei *Was der Proletariat isti?*
Maurizio Maldini *Rappresentanza e rappresentazione*
La pratica della poesia:
Roberto Di Marco *Alice a Bologna*
Antonio Preziosi *Libertà, per vivere*
Pino D'Alfonso *In quel punto di spazio e tempo*
Claudio Giovannini *Nuovi vecchi giochi di società*
Gainni D'Elia *Trilogia scritta sul cerchio*
Giuseppe Calfiero *Anatomia di ipotesi di idee*
Nadia D'Arco, Andrea Ventura *Il cammino della Tecnica: un gioco ad incastro*
Alessandro Chili, Antonio Roversi *Il Progetto a Medio Termine: ragione o ragionevolezza?*

Lettere

Ma che bella recensione

Cari compagni, questa lettera a caldo, preso come sono dalle sublimi rivelazioni dell'articolo «L'ultimo LP degli Stones: Love you live», a firma di Riccardo Galgano, comparso proprio oggi sul Qdl.

L'autore -che deve essere un insigne ricercatore, a quanto mi par di capire - non disdegna di profodere a piene mani le sue elucubrazioni sul *valore artistico* degli Stones, sulloro background *culturale*, sul sapore pieno di *blues* e di *energia* della loro protesta musicale, sulla sessualità, la gioia, il furore e la rabbia (ma le lacrime, dove le lascia?) che sprigionano da ogni solco dell'LP, il tutto condito con sapida prosa bertoncelliana. L'autore - e qui il maiuscolo si addice proprio, se mi consentite - giunge fino al punto di considerare questo «Love You Live» come un'opera «fra le più importanti e complete di un anno così povero di idee e di emozioni» e tutto questo lo scrive non per far propaganda a buon mercato all'italica etichetta degli Stones, bensì per obiettiva volontà nel riportare il *vero*».

Alla buon ora! Ad un giornale popolare e proletario come il Qdl faceva proprio difetto una tempra del genere, tutta tesa alla ricerca della Verità, dell'Arte, del Buon gusto, della Gioia, della Rabbia e del Furore conditi in salsa jaggeriana, insomma della totalità in musica, una santa, rivoluzionaria ed internazionalista! Finalmente anche il Qdl si è arricchito di una *firma* -come quella prestigiosa del Galgano - che riesce a far piazza pulita di tante indegne posizioni, e retrive, che classificano gli eroici Stones come un sottoprodotto dell'industria internazionale dello spettacolo!

Che importa se Bolelli, sul numero di novembre di Gong, recensisce questo Lp all'insegna del «la musica è sempre la stessa; i suonatori, se possibile, anche peggio»? Che importa se -nel medesimo 1977 che il prestigioso Galgano definisce, con ottimo spirito sintetico, come un anno di vacche magre - sono usciti i 5 Lp di «Wild Flowers», la riedizione del concerto tenuto dal quartetto di Cecil Taylor alla Fondation Maeght, gli «Others Village Vanguard Tapes» del complesso di John Coltrane, i 36 movimenti di Frederic Rewski, l'ultimo disco di John Cage e tante altre cosucce ancora? È probabile, anzi *sicuro* che tutto questo non possa minimamente competere con l'afflatto artistico degli Stones, e fortuna vuole (per noi e per il Qdl.) che ci sia il prestigioso Galgano a ricordarcelo, ed a sgombrarci la mente da te tazioni quanto mai insalubri!!!!!!

E a proposito di Cage, e dell'articolo firmato da Ivano Amati ello stesso numero del Qdl. No sarà forse che Cornelius Cardew si sia riferito a *Stochausen*, e non a Cage, come «servo dell'imperialismo»?

O forse che Cardew è tanto schiavo del Maotsetung-pensiero da fare di tutta l'erba un fascio, Cage con Stochausen, Curra con Nono, Schoenbkg con patty Pravo, Nilla Pizzi con Evan Parker? Se è così ditemelo,, per favore; o meglio, fatemelo dire attraverso la penna sapiente del prestigioso Galgano. L'attesa mi sarà impaziente,come potete intuire. P.S.) Affrontando la medesima cosa da altri pumi di vista.Sono del fermo parere che ognuno abbia la libertà, e il diritto, di scrivere tutte le *cazzate* che preferisce, però in *privato* e per sue *meate personali* tanto per usare un termine ormai molto in voga.

Su un giornale, soprattutto se si qualifica come popolare e proletario, la cosa assume tutto un altro sapore. Non pretendo certo che il Qdl si qualifichi come «giornale di linea» anche in campo musicale,perchè la cosa non avrebbe alcun senso;pretendo però che non vengano pubblicate simili *imbecillità* che qalificano coxlimbecille non solo che le ha scitte, ma ache s *soprattutto* chi le ha lasciate passare.

O forseche, per pubblicare una qualsiasi idiozia sul Quotiiano, è *sufficente*possrere una macchina da scvere?

P.P.S.) Gradirei vedere pubblicata questamia, anche per rispetto verso altri compagni che si sono dovuti sorbire simili amenità. Grazie.

Saluti comunisti

La riforma televisiva e i servizi regionali

Proprio nel momento in cui le regioni danno il beneplacito all'avvio della terza rete televisiva che dovrebbe essere dedicata principalmente alle regioni con conseguente compimento della mitica riforma e dell'altrettanto mitico decentramento, la Rai Tv mette in onda, per il solo Lazio una trasmissione sull'università di Roma. Il programma, che si intitola «Università di Roma: come orientarsi», sarebbe stato di ben altra utilità se programmato nei giorni di ottobre, quando gli studenti del primo anno realmente avrebbero avuto maggiormente bisogno di sapere come (non) funziona un'università-elefante come quella di Roma. Invece i nostri astuti dirigenti televisivi l'hanno programmato a dicembre e quindi errando impostazione. Visto che ormai chi si doveva iscrivere l'aveva già fatto potevano almeno fare una trasmissione sui cosidetti «mali» dell'università. Ma i problemi analizzati dalla trasmissione sono i soliti edilizia, sbocchi professionali, numero degli iscritti. Ad esempio si limitano ad enunciare che, in media, alla facoltà di statistica si iscrivono 4 studenti e se ne laurea uno soltanto senza guardare nè come nè perchè, senza nominare mai lo «spettro» della selezione. Logicamente il problema delle mense e delle case dello studente viene bellamente eluso, mentre scopriamo di essere stati sciocchi a spendere 60-70.000 lire per i libri quando ci sono spettacolari biblioteche, e che i problemi dell'edilizia si risolvono smembrando le facoltà. Dei baroni non si parla e delle metodologie nemmeno. Ah! dimenticavo non compaiono studenti.

Al di là della polemica, la trasmissione in altra collocazione avrebbe avuto maggior senso ed interesse proprio come indicazione di massima sullo sfacelo di un'università-parcheggio con 130.000 iscritti. Speriamo in meglio per il futuro di queste trasmissioni che almeno nelle intenzioni dovrebbero costituire un modo diverso di informare e attuare una vera riforma dell'ente.

Ernesto Assante

Abbonarsi è dare un aiuto immediato

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati**, editr. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia....per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE
(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA
(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI
(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly)

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

DALL'ESTERO

È iniziata con cinque posti vuoti la «Conferenza del Cairo»

Egiziani e israeliani al Cairo parlano di pace

L'Urss è contraria Begin va negli Usa

Egitto e Israele si incontrano da ieri all'Hotel «Mena House» del Cairo per: «realizzare nel Medio Oriente una pace globale e duratura» così hanno detto i capi delegazione dei due paesi nei loro discorsi inaugurali. Questa è la prima volta dal 1948 (anno del primo conflitto arabo-israeliano) che i plenipotenziari israeliani ed egiziani si incontrano. Attorno al tavolo delle trattative, oltre la presenza degli Usa e dell'Onu, ci sono cinque posti vuoti, quelli lasciati a disposizione egli altri stati arabi che non hanno accolto l'invito del presidente Sadat: Siria, Giordania, Libano, Unione Sovetica, e Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nessuna scritta contrassegna i posti vuoti e questo perchè egiziani e israeliani non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla denominazione da dare alla delegazione palestinese: «Palestina» opure «Olp» o ancora «Delegazione palestinese». La conferenza del Cairo, che, nelle intenzioni di Sadat, doveva essere una tappa strica per la risoluzione del conflitto medio-oerientale si è ridotto ad un incontro pesantemente condizionatom dalle assenze, fra israeliani ed egiziani sotto il patrocinio degli Stati Uniti.

Di questa situazione se ne sono resi conto gli inviati di Gerusalemme, infatti il loro capo delegazione Ben Elissar ha esordito affermando che: «La pace non può essere realizzata per procura» e ha poi espresso il rammarico per l'assenza «dei rappresentanti di Siria, Libano, Giordania e di una delegazione adeguata degli arabi palestinesi». Inoltre Ben Elissarnha sottolineato: «È una vera pace quella che noi cerchiamo, una pace con tutti i nostrinvicini, a Sud, a Est, a Ovest, e a Nord... vogliamo la fine definitiva dello stato di guerra, lo stabilimento di relazioni diplomatiche e commerciali, la cooperazione internazionale, l'uso delle vie d'acqua internazionali... non permettiamo che l'assenza di certi stati a questi colloqui possa frustrare il nostro sforzo comune e sacro per la pace. «Il capo delegazione israeliano ha ifine concluso il suo intervento ribadendo che: «lo stato di Israele è parte integrante e permanente della realtà politica della regione mediorientale». Il capo delegazion egiziano, Esmat Abdel Megiub, ha affermato che l'invito rivolto dal suo governo alla parti interessate, che sono assenti alla conferenza, «È sempre valido».

Un altro dato che conferma la scarsa importanza che gli israeliani ripongono nella possibilità di ottenere risultati positivi da questa conferenza del Cairo e l'improvvisa partenza per Washington di Begin per incontrarsi con il presidente Carter. In una conferenza stampa concessa poche ore dopo la partenza del capo del governo, il ministro della difesa israeliano ha dichiarato di ritenere che sia possibile raggiungere con l'Egitto «forse un'intesa ma non un)formale) accordo (di pace)».

Doppio incidente in una centrale

Nube radioattiva sul Connecticut

L'ente atomico Usa colto alla sprovvista dallo scoppio - Nessun piano per evacuare la zona

Waterford, 14

Una lieve radioattiva è stata misurata dopo due esplosioni in una centrale nucleare del connecticut, e le autorità hanno chiuso il complesso per una esauriente indagine sull'incidente. La radioattività non è di livello tale da prospettare un pericolo, sottolineano i dirigenti della centrale, ma un lavoratore, leggermente ferito, è stato ricoverato in ospedale dopo l'esposizione alle radiazioni causate dalle esplosioni. Un portavoce della Northeast Utilities, la Compagnia che gestisce il complesso, ha detto che c'è stata una minima carica di radioattività, accompagnata da un lievissimo e momentaneo soffio radioattivo.

Secondo le autorità federali a Washington la causa 'precisa della duplice esplosione, avvenuta ieri - il primo scoppio è stato alle dieci del mattino, il secondo alle tredici - non è stata fin qui determinata, ma non c'è alcuna indicazione di atto di sabotaggio.

Il complesso gestito dalla Northeast Utilities comprende i reattori nucleari numero uno e numero due Millstone. Il portavoce delle compegnia ha detto che una esplosione gassosa ha fatto volare via la porta alla base di una ciminiera alta quarantacinque metri.

Il lavoratore, del quale non viene fatto il nome, ha subito escoriazioni e contusioni, ed è stato portato all'ospedale Lawrence and memorial di New London, Frank Ingram, portavoce della Nuclear Regulatory commission di Washington, ha dichiarato che si indagherà a fondo per determinare la causa dell'incidente. Quel che è molto insolito, ha detto Ingram, è il secondo scoppio. I tecnici hanno formulato sull'accaduto una tesi che però e interlocutoria e dovrà essere verificata.

Questa êoria è che in conseguenza della prima esplosione è saltata una valvola che provvede a far circolare la radioattività all'interno della ciminiera, e la radioattività è penetrata in un edificio. Nel pomeriggio la seconda esplosione, che si crede sia stata causata da una reazione di aria e di idrogeno, ha fatto volare via la porta della costruzione.

L'episodio della Centrale ha portato a un immediato commento del critical Energy Project, una organizzazione di Washington che fa capo a Ralph Nader, il paladino dei consumatori. L'organizzazione critica la Nuclear Regulatory commission per non aver istituito piani di sgombero di immediata applicabilità, e dice che l'incidente ha dimostrato che i difetti meccanici, l'errore umano o il sabotaggio possono causare problemi nelle centrali nucleari.

Con l'entrata in servizio di altri reattori dice Richard Pollock, direttore della critical, questo tipo di incidente si ripeterà più e più volte.

Arthur Stewart

Moeller: terzo giorno di sciopero della fame

Stoccarda, 14

La compagna Irmgard Moeller, dopo due settimane di sciopero della fame, ha cominciato lunedì, quasi contemporaneamente all'inizio della sua alimentaione forzata ordinata dalla magistratura anche lo scvpero della sete. La Moeller è stuhurostretta a ricorrere a questa pericolosissima forma di lotta per ottenere la fine del suo isolamento in carcere. Come è noto infatti, la compagna da due settimane si trova di nuovo nel famigerato lager di Stammhein in totale isolamento. I tribunale che si occupa di lei ha anche «dispensato» d'autorità la sua avvocatessa di fidkia,jutta Bahr-Jndges. Iquesto modo la Moeller, nmn solo non può comunicare con gli altri detenuti del krkre, neanche con l'esterm ricordiamoche anve la delagazione di parlamentari italiane huricevqo il nettockiuto da parte delle autorità alla sua richiesta diinvmrarsi conla Meller.

La nuova forma dipotta intrapresa dalla compagna, inutile dirlo è estremamsnte pericolosa c'è il rischio concreto ve l'intransigenza alla autorità conduca la compagna alla morte.n

I funerali di Baader, Ensslin e Raspe.

segue da pag. 1

andate indubbiamente avanti, hanno fatto crescere un processo aggregante. Chi pur non manifestando si è trovato vittima delle brutalità poliziesche, chi ha visto la polizia caricare i passanti ha capito cosa è successo il 12 e come è facile «diventare autonomi». Per tutti gli altri, quelli che a Roma non ci stavano, o quelli che se ne stavano in casa, la realtà è stata quella fornita dai mass media. E a questa realtà mistificata si sono accodati in molti, in troppo pochi ci siamo trovati a lottare perchè venisse tolto il divieto a manifestare, e questo nonostante avessimo noi stessi stimolato organismi quali la Camera del lavoro a prendere posizione. Il compagno Foa, in una conferenza stampa prima del 12 novembre diceva giustamente che il problema di fondo è quello di garantire le libertà a chi non è d'accordo. Altrimenti, aggiungeva, «si è solo dei pagliacci».

Per questo il movimento ha giustamente rifiutato la proposta della questura di manifestare scortati dagli autoblindo che tenevano separati gli autonomi. La libertà di manifestare è indivisibile. Per questo i compagni Giovannini e Lettieri quando ritengono una provocazione il fatto che gli autonomi vogliano scendere in piazza nello stesso luogo e stessa ora degli altri sbagliano

Anche agli autonomi va garantito sia da parte del movimento sia da perte dei democratici il diritto a manifestare.

Può essere difficile, può essere «poco popolare dirlo ma è questa ci pare la sostanza della democrazia.

E crediamo che questa scelta di insistere fino in fondo su questo dato di democrazia sia il modo migliore oggi per ricordare anche il 12 dicembre, quello del '69, quando invece degli autonomi c'erano « i mostri» gli anarchici assetati di sangue, e in pochi e «isolati» scendevano in piazza a dire che «la strage era di stato».

Sempre più critica la situazione del regime etiopico

Escalation russa

Washington, 14

Un portavoce del Dipartimento di stato americano, Ken Brown, ha dichiarato ieri sera che l'Unione Sovietica ha allestit nelle ultime settimane un vero e proprio ponte aereo verso l'Etiopia per rafforzare il suo potenziale militare. Il portavoce ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno manifestato la loro preoccupazione al governo sovietico e che questa preoccupazione è condivisa da alcuni stati africani che non vogliono ingerenze militari delle superpotenze in Africa

. Brown ha precisato che gli aerei sovietici utilizzano parecchie vie aeree e che vi sono buoni motivi per ritenere che, in certi casi, i sovietici abbiano presentato piani di vlo errati per ottenere l'autorizzazione a sorvolare certi paesi. Il portavoce non ha precisato i paesi in questione. A Washington si ritiene generalmente che lo scopo di questo ponte aereo, che ha avuto inizio tre settimane fa, sia quello di preparare l'offensiva etiopica in Ogaden. Se questa interpretazione è esatta si può dedurre che il regime di Menghistu, stretto nella duplice morsa delle guerriglie di liberazione dell'Eritrea e dell'Ogaden, si prepara a concentrare le sue forze soprattutto sul secondo fronte, che lo vede opposto alla Somalia. Il fallimento dell'offensiva della milizia etiopica in Eritrea, culminato con la ritirata verso Massaua, indurrebbe così Menghistu ad operare sulla linea di minore resistenza. Quale che sia la strategia militare che verrà adottata nei prossimi periodi, è certo che l'Etipia, islata dal Mar Rosso e priva di sbocchi marittini si troverà sempre più a dipendere dagli aiuti sovietici e cubani che, a questo punto, potranno essere inoltrati solo per via aerea.

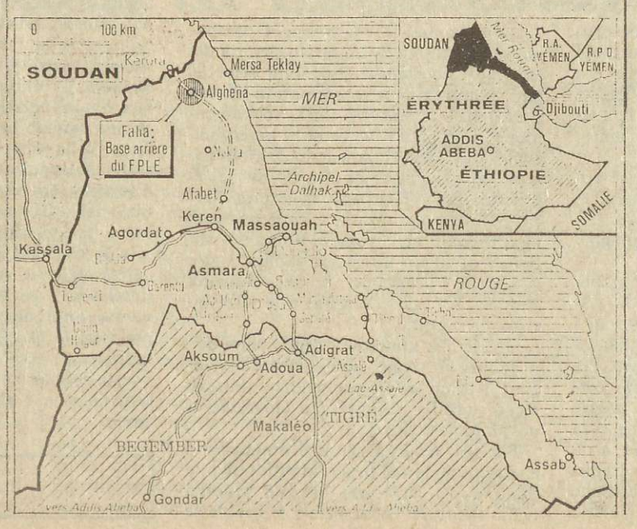
Dopo Massaua

Continuano ancora i combattimenti all'interno di Massava, la seconda città eritrea (in ordine d'impotenza) ed il più importante porto del paese. La battaglia è in corso da lunedì e secondo il Pple non potrà durare ancora a lungo, anche perchè i soldati e miliziani etiopici non riescono più a ricevere rifornimenti. La perdita definitiva ell'asso stradale che va dal mar Rosso all'altopiano, fra Massaua e la capitale eritrea, Asmara, ha permesso alle forze di liberazione di portare avanti la battaglia decisiva da posizioni molto favorevoli.

Ora il problema principale della rivoluzione eritrea rimane quella della riunificazione dei due fronti di liberazione. Anche se il 20 ottobre scorso i due fronti (Fle e Fple) hanno raggiunto un accordo a Khartum, sembra che in pratica le cose siano rimaste come erano in precedenza. Ma ora che la vittoria si avvicina, l'esigenza di un accordo praticabile e reale, aumenta. Per evitare che dopo la liberazione dell'intero territorio eritreo si scateni una guerra civile fra i due fronti (che già in precedenza hanno sperimentato scontri militari fra di loro) è d'importanza vitale una soluzione in questo momento.

Ora che l'Etiopia sta perdendo terreno politicamente come militarmente, Menghistu fa ricorso alla mediazione. Come mediatore è stato scelto il Pci come partito e Pajetta come il personaggio più adatto, anche per il rapporto amichevole che il Pci tiene con gli eritrei. Sia Fle che Fple si sono dimostrati sempre favorevoli ad un accordo, ma sulla base dei principi fondamentali della rivoluzione eritrea.

E.Rv.



Unidal

segue da pag. 1

no mantenuto un pesante atteggiamento di provocazione cercando più volte lo scontro anche fisico, cercando di prelevare alcuni compagni e impedendo l'affissione degli striscioni, mentre un capitano di Ps è stato sentito ripetere più volte che *«se i lavoratori non se ne andavano subito li avrebbe fatti caricare con i lacrimogeni»*.

Varicelli, segretario Cgil della Filia, presente sul posto, ha duramente stigmatizzato la provocazione poliziesca, sottolineando come il fatto di oggi non sia che un corollario all'atteggiamento che da alcuni giorni i responsabili dell'ordine pubblico stanno avendo nei confronti delle lotte dei lavoratori Unidal; solo alcuni giorni fa, infatti, era stato «vietato» ad un corteo di portarsi davanti alla Prefettura con uno spiegamento di forze incredibile, mentre sempre alcuni giorni fa all'areoporto di Linate, un numero spropositato di poliziotti aveva accolto una delegazione di lavoratori Unidal recatisi per volantinare e spiegare le ragioni della loro lotta.

«Non è un caso - ci dicono i compagni di Democrazia Proletaria dell'Unidal - *che nel giorno in cui vengono «confermati» in pratica i licenziamenti nel gruppo, si manda la polizia e si fa caricare una nostra pacifica delegazione»*. Al termine del blocco dei binari, imposto dai lavoratori agli stessi rappresentanti sindacali che in un primo tempo avevano cercato di mediare, gli operai sono tornati in fabbrica con un corteo combattivo, che ha percorso le vie adiacenti alla stazione. Sul piano delle trattative intanto, sempre oggi una delegazione di rappresentanti sindacali del gruppo è stata ricevuta dai segretari confederali a Roma, mentre per venerdì è programmato l'ennesimo incontro con il ministro Morlino e i rappresentanti della Sme, dell'Iri e delle PP.SS. Non esistono però dubbi che sarà soprattutto l'incontro sindacati-governo di giovedì che potrà fornire indicazioni precise su quanto si vuol effettivamente fare per questi lavoratori e per questa azienda alimentare.

Napoli

segue da pag. 1

trattenuto in Questura. Ctlpito dai colpi di decine di poliziotti il compagno risulta versare in gravi condizioni. Al momento in cui scriviamo, nonostante l'intervento del compagno Russo Spena e di una folta delegazione non è ancora stato rilasciato.

Contro questo tentativo di trasformare il problema dell'occupazione in una questione di ordine pubblico (che rivela, inoltre una volontà di rivincita contro il movimento dei disoccupati che in passato tante incostrazioni clientelari e mafiose ha travolto), Democrazia Proletaria, con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, i disoccupati, i paramedici, i giovani si mobiliterà nei prossimi giorni. Questo il senso delle dichiarazioni rilasciateci dal compagno Russo Spena a commento di questo gravissimo episodio che rivela un salto di qualità nella repressione.

S. Donà

segue da pag. 1

del cranio: un carabiniere gli ha spaccato un fucile in testa. Adesso il pezzo del fucile è appeso sullo striscione del Cdf della Papa a testimonianza della brutale aggressione attuata dalle forze dell'ordine.

Nel pomeriggio, appena saputa la notizia, è stato immediatamente indetto uno sciopero generale della zona in segno di solidarietà alla Papa contro la gravissima provocazione della polizia.

Diecimila lavoratori si sono concentrati nella cittadina veneta, moltissimi provenienti da Porto Marghera come quelli dell'Ammi, del Petrolchimico e della Montefibre; tutti i negozi di San Donà sono rimasti chiusi, mentre un grossissimo corteo ne ha percorso le vie.

Al termine della manifestazione hanno parlato Babo della Flc, Margherito ed Ambrosini, a nome del sindacato di polizia e dei sottufficiali democratici, entrambi applauditissimi, e Tonini della federazione provinciale.

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 giovedì 15 dicembre 1977

Il convegno indetto da Dp a Firenze (10/11 dicembre)

Per lottare contro l'emarginazione

Come è noto si è svolto a Firenze, sabato e domenica scorsi, il I incontro nazionale sull'emarginazione degli handicappati, degli anziani e dell'infanzia bisognosa, indetto dal nostro partito. All'incontro hanno partecipato numerosi soggetti sociali, che direttamente soffrono di questo tipo di emarginazionz, rappresentati di gruppi di base impegnati in questo settore, operai delle fabbriche, che per la costanteminaccia degli infortuni e delle malattie professionali sono canditati all'invalidità, e operatori socio-sanitari.

Gli interventi sono stati numerosissimi e in questa pagina possiamo offrire solo alcuni stralci di quelli che ci sono sembrati più significativi, riservandoci di tornare in seguito su questiargomenti.

Ricordiamo che dall'incontro sono emerse queste conclusioni: I partecipanti hanno impegnato Democrazia Proletaria e i sindacalisti militanti della sua area a organizzare lotte nelle fabbriche e nel territorio per opporsi alla stangata economica di Andreotti e, in particolare, all'introduzione di una quota a carico degli assistiti per le visite mediche, i medicinali e le giornate di degenza in ospedale; per organizzare lotte unitarie di occupanti, dissocupati, pensionati, invalidi, che pratichino l'obbiettivo del blocco delle tariffe pubbliche, del blocco dell'iniquo canone e dell'espulsione dai centri storici degli attuali inquilini, nell'ambito del Servizio sanitario nazonale, di un istituto statale inefficente, inutile e dannoso destinato allaprevenzione degli infortuni.

I convenuti hanno deciso di riunirsi ancora nel prossimo gennaio per esaminare imateriali di questo primo incontro e di organizzarre, prima dell'estate, un convegno nazionale nel quale chiamare a confrontarsi con i bisogni dei soggetti sociali interessati i movimenti di lotta contro l'emarginazione, i sindacati e i partiti politici della sinistra.

L'intervento introduttivo di Luigi Mangia

Le radici economiche, sociali e politiche

Per sua natura, il modo di produzione capitalistico, mediante la nocività, l'inquinamento, le aree di sottosviluppo, la disoccupazione, la miseria, genera malessere, malattia, emarginazione. A seconda dello sviluppo produttivo del capitale e degli equilibri politici, tali stati vengono poi classificati, smistati, gestiti in maniere mutavoli dalle diverse strutture cosiddette «sociali». In pratica, coloro i quali possono essere utili alla produzione vengono «curati», più o meno essere utili alla produzione vengono «curati», più o meno bene e in fretta. Gli altri finiscono per essere respinti in un'area di marginalità, alivello della quale le strutture caritato-assistenziali, il manicomio o il carcere si occuperanno della loro definitiva espulsione dal contesto sociale.

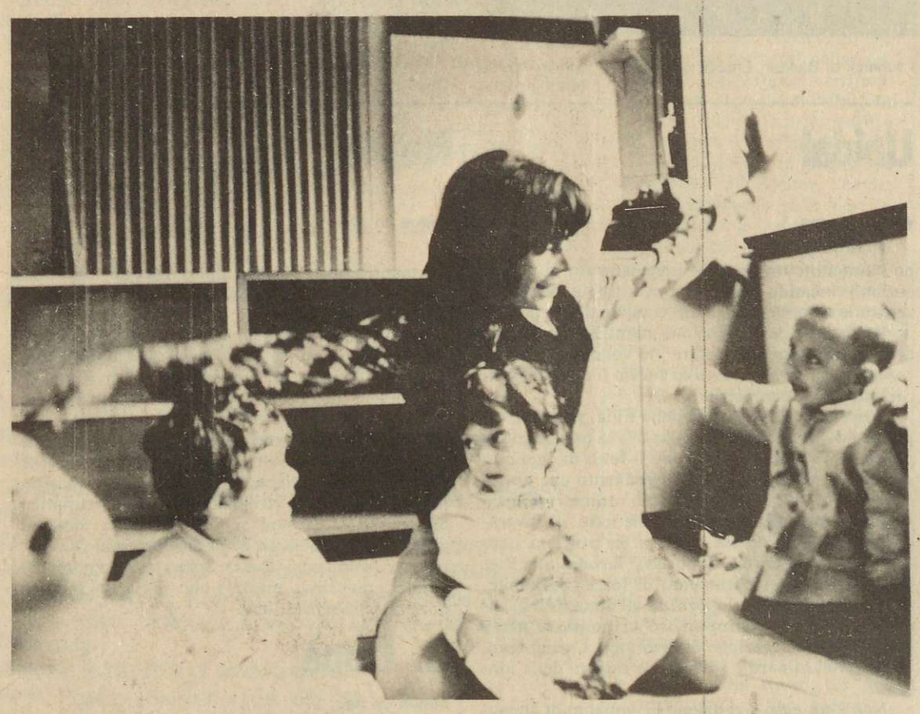
Nel Meridione, la situazione è particolarmente grave. Non solo sono mancati nuovi insediamenti industriali, ma si minaccia di smobilitare i grossi complessi dei cosidetti «poli»; parallellamente, sono crollate le piccole imprese e l'edilizia è in molte zone del tutto paralizzata. Intato, continua l'agonia dell'agricoltura, che comporta la diminuzione dei braccianti e la bracciantilizzazione dei contadini poveri, mentre lemigrazione di ritorno non ha più alcuno sbocco lavorativo. L'ospedale psichiatrico rappresenta l'ulitmo anello di una catena di esclusione, che interessa contadini espulsi dalle campagne, i quali hanno inutilmente tentato un inserimento lavorativo diverso, e casalinghe del sottoproletariato, frantumate tra lavoro nei campi, famiglia, figli e aborti; gli uni e ele altre quasi sempre accomunati da una triste esperienza di emigrazione. Non è più un mistero pet nessuno che l'Ospedale psichiatrico rappresenta contemporaneamente uno strumento di rigonfiamento del terziario e un modo infallibile per utilizzare comunque la forza-lavoro improduttiva, in altri termini che funziona nello stesso tempo come organizzazione del consenso e come organizzazione del controllo.

D'altra parte, l'assenza di investimenti statali nel settore dei servizi scolastici e socio-sanitari, unita al blocco delle assunzioni «ufficiali» nei più importanti settori del terziario, fa aumentare il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Ovunque è molto precoce, grazie anche all'aumento dei ritmi di sfruttamento, l'espulsione dalla produzione dei lavoratori anziani, dei più debtli e delle donne. Mai come ogg, salute e malattia, crisi economica e aumento della nocività e dei ritmi, devianza e repressione sono termini contradditori, crudamente evidenti nella dialettica della lotta di classe.

La classe operaia deve dunque farsi carico in prima persona anche del problema della salute come problema di classe, e deve assumersi il compito di creare delle strutture socio-sanitarie di base a livello di scuola, fabbrica, quartiere, rivendicando e realizzando così il paino di diritto a un controllo diretto su tutti quei servizi che fino a ora sono stati monopolizzati dall'ideologia borghese, in nome di esigenze tecniche.

Qualsiasi riforma, o qualsiasi discorso sulla salute dei lavoratori deve necessariamente passare attraverso l'autogestione e il controllo operaio, in modo che sia cogestione di una problematica e suggerita dalle esigenze della produzione, o comunque della classe egemone. Riteniamo, infatti, che il livello di classe si debba esprimere non soltanto come rivelazione completamente nuova e contrapposta a quella del capitalismo stesso. la classe ooperaia, oggi, per imporre un cambiamento reale dell'attuale modello di sviluppo deve realizzare nella fabbrica un luogo teorico e pratico dove fare scienza secondo i propri bisogni, concretizzando la saldatura tra proletariato produttivo e improduttivo.

Tradotto in termini concreti, ciò significa lo sviluppo del processo di costruzione degli organismi di base a livello di fabbrica e di quartiere, processo questo che in molte parti è in grave ritardo e non è più rinviabile. Significa anche garantire un reale potere di tali organismi, nell'ottica di sviluppare in un rapporto movimento-organizzazione, cui sia estranea la delega burocratica e di realizzare, una prassi politica che si configuri come reale autogestione.



«A Nievo»
Avete mai visto un uomo,
al quale hanno interrotto la via della vita?
Avete mai ascoltato un uomo,
al quale questo è successo, perchè il padrone gli ha sparato?
Avete mai guardato gli occhi di un uomo,
che - perchè tutto rotto - non l'avevano considerato persona?
Io l'ho visto rialzare la testa,
caricarsi di vita e dare indicazioni di lotta
per la libertà dai bisogni.
È da questi compagni che nasce
la certezza di diventare tutti uguali.

Gabriella Bertini Banchi

Pubblichiamo alcuni interventi del dibattito generale

Maria Teresa Battaglino

Lavoro in un manicomio e, come tutti gli altri compagni, sul lavoro sono impegnata in una faticosa lotta per la deospedalizzazione dei ricoverati. Non la negazione della malattia mentale, ma la ferma convinzione che la libertà è terapeutica. Tutti sul territorio abbiamo dei bisogni non soddisfatti - casa, lavoro, relazioni interpersonali, spazi fisici e culturali da usare. La specificità del malato psichiatrico sul territorio, da questo punto di vista, non esiste. I suoi bisogni sono altrettanto impellenti di quelli di chi ha un handicap fisico. La sua specificità sta molte volte nell'incapacità di riconoscere alcuni di questi bisogni, di negarli o di odiare chi glieli nega. La sua specificità, quando è in manicomio, è che viene negato totalmente il suo diritto a esprimersi; l'istituzione è violenza per questa negazione.

Qui ci sono con noi molti compagni handicappati, che costituiscono uno dei tanti fatti rivoluzionari della stagione di lotta dal '68 a oggi: i primi nuclei di handicappati che lottano collettivamente a partire dall'autogestione dei propri bisogni. E questi bisogni sono ancora casa, lavoro, amicizia. Con questo intervento, ma soprattutto a partire dalla mia esperienza di lotta in quanto femminista, cioè di gestione collettiva con le altre donne della mia diversità, vogliono qui proporre ai compagni una riflessione, che mi sembra il cardine di una politica rivoluzionaria nel campo dei servizi.

Il punto di riferimento che dobbiamo avere è quello della soggettività organizzata. Finora, anche nella nuova sinistra, non abbiamo fatto questa scelta. Le nostre richieste, le nostre lotte si danno sempre degli obiettivi avanzati. Su questi costruiamo programmi, ma difficilmente ci mettiamo in ascolto dei bisogni reali. In particolare, in quanto tecnici, questi bisogni per lo più esulano dalle competenze che ci vengono affidate. In definitiva, oggettivizziamo i bisogni in problemi, poi ci aggiungiamo il condimento della partecipazione.

Voglio fare degli esempi concreti. È solo la soggettività organizzata delle donne riunite per una pratica femminista, di assunzione della propria gravidanza e delle sue contraddizioni, quella che può giungere a determinare degli scardinamenti dell'attuale organizzazione del lavoro in un ospedale al momento del parto. Oggi, i parti sono dei rischi mortali per troppe donne, sono dei rischi paurosi di handicap fisico e psichico dei bambini. Solo la lotta organizzata delle donne a partire da una pratica di autocoscienza sul rapporto tra maternità, proprio corpo e propria vita può determinare un punto di riferimento sicuro, cui gli stessi lavoratori degli ospedali possono appellarsi per far le proprie lotte contro l'organizzazione del lavoro, nociva anche per loro negli ospedali, per l'occupazione, per l'egualitarismo.

Solo la soggettività organizzata può rompere il tetto soffocante dell'accordo a sei in materia di spesa pubblica. Non saranno i piani per i vari servizi, la grandiosa piattaforma, lo strumento cardine, bensì delle lotte specifiche, gestite in prima persona, che partano dallo scardinare le numerose fabbriche dell'emarginazione: lo stabilimento industriale, l'ospedale, la famiglia. Soggettività organizzata per combattere le strane riforme che ci stanno arrivando, dalla 382 alla riforma sanitaria, dove l'aspetto dominante è quello del decentramento dello Stato repressivo, più vicino alla gente per controllarla meglio.

Soggettività organizzata sulla base della propria diversità, della propria specificità, all'interno di un progetto rivoluzionario che riconosca, sì, la centralità operaia ma a partire dalla trasformazione della classe operaia in relazione alla lotta dei diversi soggetti sociali, che si organizzano sui propri bisogni. È questo il blocco anticapitalistico cui Democrazia proletaria si deve collegare.

Gianni Grassi

L'anno scorso, alla sede del Soccorso Rosso, a Roma, si presentò un anziano proletario, Giovanni Ciccarelli. che era scappato da un manicomio dopo tredici anni di reclusione. Ci parlò della sua vicenda. Non voleva solo chiedere aiuto, voleva parlare, esprimersi.

Fu nascosto per un anno, perchè era latitante, in quanto scappato dal manicomio, e ricercato come un malfattore. Imparai, a contatto con questo compagno, molte cose.

Lui era stato per tredici anni in manicomio, sotto la tortura. Si strappava le vene con i denti, per succhiare e sputare i veleni chimici, che gli iniettavano per tenerlo tranquillo e non farlo ribellare. Per liberarlo, ho ricostruito tutta la sua carriera di oppressione. Sono andato in giro per i manicomi e ho scoperto una cosa importantissima: se ce l'ha fatta lui a resistere e a liberarsi da solo, dopo tredici anni di quella vita, allora ce la possiamo fare tutti. Se ce l'ha fatta lui, proletario analfabeta, dobbiamo farcela anche noi. Io ero in crisi e questa cosa mi ha fatto capire che le possibilità di lotta e di vittoria sono enormi, mi ha guarito.

Poi, quel compagno lo abbiamo salvato. Si è creata attorno a lui una grande solidarietà, in particolare quella del Consiglio dei delegati dell'Unione ciechi. Dapprima, il Tribunale di Pescara me lo ha affidato, poi siamo riusciti a dimostrare che non era mai stato matto e adesso è totalmente libero.

Fanny (della U.I. di Firenze)

La costruzione del partito rivoluzionario diventa una scelta velleitaria se dal processo di costruzione si escludono di fatto i soggetto sociale che il sistema emargina (operai, invalidi, anziani, giovani, e donne). La capacità di autorizzazione di consistenti settori vuole emarginati ha il proprio limite, non nella mancanza di analisi e di prospettiva plitica di lotta per lapropria liberazione, ma nel non essere ancora riusciti a mettere in crisi, all'interno della nuova sinistra, un modo di far politica che nella pratica contraddice quanto ideologicamente si dice di aver acquisito e individuato.

È un passo importante avviare un confronto, a partire dalle primeesperienze di autorganizzazione che sonoespressione degli stessi soggetti sociali emarginati, anzi sarebbe importante discutere della necessità di costruire un coordinamento stabile di tutte queste realtà di lotta, individuando un programma di intervento comune, ma questo non è sufficente. Aggredire le istituzioni segreganti, significa anche avviare un lavoro costante e paziente con chi le subisce, perchè diventi soggetto attivo della propria liberazione.

La partecipazione dell'Unione inquilini a questo seminario non deve apparire casuale o forzata. Se il problema della casa e della gestione del territorio costituiscono il nostro campo di lavoro politico, d'altra parte siamo convinti del fatto che l'emarginazione della città e del territorio sono il contesto attraverso il quale si materializzano tutti i processi di emarginazione. Le nostre città non sono un fenomeno casuale: la loro organizzazione, il loro funzionamento e la loro espansione rispondono alle leggi del capitale.

In pratica in queste città riscontriamo tipologie abitative uniformi e costanti, che di fatto escludono molti utenti dal pieno godimento degli spazi, perchè non tutti hanno le stesse esigenze e le stesse condizioni psico-fisiche; riscontriamo carenza o assenza di case a bassocosto, per l'orientamento del mercato che produce case di lusso e per la cronica insufficenza di interventi di edilizia pubblica; riscontriamo infine, l'esistenza di un patrimonio edilizio su cui sono orientati gli appetiti della speculazione, con i fenomeni di espulsione dei cetti popolari e di inutilizzazione, con.

In questo contesto, l'occupazione delle case sfitte è un momento di lotta per il recupero della propria autonomia contro le istituzioni emarginati , contro l'uso capitalistico della città e del territorio.

Le occupazioni di case gestite dall'Unione Inquilini a Firenze rappresentano in modo evidente uno spaccato dell'emarginazione di massa: gli occupanti organizzati dall'Unione Inquilini sono anziani senza casa o abitanti in case malsane; ragazze madri che hanno esaurito il tempo di permanenza negli istituti e sono state buttate fuori con i loro bambini; giovani coppie respinte al momento di affittare una casa, da proprietari che chiedono precise garanzie economiche: donne sole, o con figli; emigrati, invalidi, famiglie operaie.

Il problema della casa e dell'organizzazione del territorio è certamente uno degli aspetti in cui si manifesta l'oppressione di classe, ma sarebbe un grosso errore non cogliere fino in fondo il peso politico di questo problema e la volontà rivoluzionaria di chi sceglie la lotta per la casa.

Nicola Curcio

Quindici mesi fa, un gruppo di compagni si è costituito in Comitato di lotta dei lavoratori emarginati. Eravamo disoccupati, handicappati, emarginati di diverse situazioni e condizioni, con la volontà comune di superare la propria emarginazione. Con la collobarazione di molti comitati di quartiere, di alcuni Consigli di fabbrica della Tiburtina, delle unità territoriali di riabilitazione e delle realtà di lotta presenti nella zona di Roma est, abbiamo occupato un casale abbandonato, il Casale Voccaleone, in via Collatina Vecchia 127, dove tuttora, e le terre incolte circostanti.

Grazie alla solidarietà degli operai delle fabbriche vicine, abbiamo potuto iniziare i primi lavori per rendere abitabili alcuni locali e definire con chiarezza la nostra ipotesi plitica.

Per noi, emarginazione è innanzitutto emarginazione dal processo produttivo, e dunque per superarla bisogna inserirsi nelle strutture economiche e spaccarle con la propria lotta. Lavoro si ma lavoro, qualificato e qualificante. Emarginazione è poi incapacità di avere rapporti costruttivi con le persone che ci stanno attorno, è quindi di vivere ancora più drammaticamente la mancanza che c'è nei nostri quartieri di spazi sociali, di momenti collettivi, superare l'emarginazione è anche lottare e vivere insieme. Emarginazione è, infine. la mancanza di spazi dove esprimere la propria vita, parlare, scrivere, disegnare, cantare, recitare; superare l'emarginazione è perciò fare tutto questo.

Tre proposte, quindi: il lavoro agricolo sui terreni incolti occupati e su altre terre incolte da individuare, con riguardo all'inserimento di handicappati; una casa-famiglia; un centro culturale polivalente, il tutto riunito nell'ipotesi di una cooperativa agricola e per servizi socialmente utili, che stiamo costituendo giuridicamente in questo periodo. Nell'immediato, lavoriamo i terreni circostanti il casale, peraltro vincolati dalla legge 167 a verde pubblico, ma finora abbandonati, e portiamo avanti nel casale la pratica della casa-famiglia.

È per questo che abbiamo ricevuto quattro denuncie; è per questo che abbiamo ricevuto l'intamazione di sgromberare il casale e che dobbiamo presentarci in tribunali proprio oggi, 15 dicembre.

Chiediamo la solidarietà militante di tutte le realtà di lotta presenti all'incontro; in particolare , di quelle di Roma, sperando che questa solidarietà si concretizzi in un collegamento effettivo e stabile a livello nazionale e locale.

Umberto Bruno

Sono un operaio dell'industria chimica e conosco da vicino i rischi degli infortuni e delle malattie professionali. Sono anche padre di un ragazzo handicappato. Per esperienza personale posso dunque dire che l'inserimento di un handicappato nel mondo del lavoro e nel mondo della scuola è fondamentale per la liberazione di tutto il proletariato. L'inserimento di un ragazzo handicappato nella scuola fa scoppiare infatti grosse difficoltà, che preesistevano, ma che con la sua presenza si evidenziano. Si mette in discussione quella scuola per crearne una diversa dall'attuale. L'inserimento di un handicappato nella fabbrica mette in discussione il mondo di lavoro, i ritmi di produzione, il cottimo. Oggi è il padrone che dice quanti pezzi ciascuno di noi deve fare; ma ognuno ha un ritmo di lavoro diverso, delle capacità diverse e il lavoratore handicappato mette in risalto questa diversità, rappresenta un elemnte di rottura nella fabbrica, proclama che ogni uomo ha i suoi limiti e che bisogna accettare da ciascuno ciò che può dare.

Noi vogliamo l'unità di tutti gli sfruttati nella lotta contro l'emarginazione. Ma questa lotta deve avere un riferimento preciso;: la classe operaia e deve essere indirizzata non alla modificazione di questa società ma a mettere fine a questo sistema, che è all'origine dell'emarginazione.

Gabriella Bertini Banchi

Tutte le volte che c'è uno sciopero, una manifestazione politica, mi accorgo di quantomfascismo la Democrazia Cristiana ha creato in questi trenta anni. E sapete perchè? Perchè mi guardo in giro per vedere se ci sono persone che, come, me, usano la sedia a ruote o che hanno un'altra invalidità e non ne trovo. La ragione per cui vedete questi uomini e donne vicino a voi nelle lotte è perchè sono stati incarcerati dagli aguzzini di Fanfani, tipo Pagluicca, Meco, Celestini e tanti altri. Perchè nel regime capitalistico e democristiano chi non è in condizione di produrre molto profitto viene emarginato, incarcerato, privato perfino del diritto alla vita.

Il Cottolengo, Montedomini e i cento, mille istituti religiosi e privati che in Firenze, in Toscana e in tutta Italia la Democrazia Cristiana gestisce, ci dicono quanto sia razzista il suo regime. Questi ghetti servono a far guadagnare cifre da capogiro ai direttori e amministratorimdella Democrazia Cristiana, che ai nostri compagni rinchiusi danno una fetta di mortadella a a desinare e una fetta di formaggio a cena. Per risparmiare sul personale, quelli che sono incontinenti vengono tenuti a letto o legati al water close un intero giorno, mentre le rette che gli arrivano dagli enti locali sono di quindici ventimila lire al giorno.

Un'altra ragione per cui la Democrazia Cristiana ha a cuore questi grandi concentramenti dinuomini e donne è perchè in occasione di votazioni costringe a forza di ricatti e di imposizioni quel popolo a votare per il suo regime infame. Ma emarginati non sono solo quelli rinchiusi negli ospizi. Ci sono migliaia e migliaia di persone che hanno una invalidità e che sono costretta stare carcerata nelle loro stesse case, separate dalla vita perchè l'abitazione è senza ascensore, o ha scale troppo strette, o scalini troppo alti per salire e scendere con la sedia a ruote e perchè non c'è nessuno che li aiuta ad uscire di casa. Noi sappiamo, compagni, che a voi soltanto si può dire quanto è grande la sofferenza della emarginazione, perchè siamo sicuri che non ci umilierete mai, ma che anzi ne farete strumento indispensabile per la qualità e la tenuta della lotta, per una società di giustizia e di uguaglianza, che la storia ci ha insegnato a chiamare comunista.

La Democrazia Cristiana in questi «trenta anni di libertà», con la scuola selettiva e solo per ricchi, ha preparato una classe medica al suo servizio, al servizio del capitale. Tanto è vero che spesso, troppo spesso questa gente, sottovalutando la vita di un uomo che è rimasto senza poter camminare, non gli dà le cure adatte e necessarie. Per questo noi diciamo che anche i servizi sociali devono essere gestiti e controllati dalla popolazione e dagli operai! Perchè se noi avessimo questo potere 600 edili nel 1974 non sarebbero morti in seguito ad incidenti di lavoro, dopo settimane di sofferenza e pieni di piaghe fatte venire perchè non li avevano saputi curare. Se curati bene avrebbero per la vita usato la sedia a ruote, ma sarebbero vivi per lottare più di prima contro il padrone infame!

In quello che vi dico c'è l'accusa della nostra classe sottoproletaria; sottoproletaria perchè lo stato di Fanfani, ci paga centicinquemila lire di pensione al mese o altrimenti ci manda a lavorare ma nei laboratori protetti dove siamo sfruttati. È trent'anni che ci tiene separati dalla classe operaia e questo perchè la nostra presenza in fabbrica porterebbe a sconvolgere in pieno il piano sfruttatore del capitalismo, perchè si tratterebbe di far vedere a cento, mille operai che noi si lavoro per quanto si può, secondo quanto ci consentono le nostre capacità fisiche, mettendo così in crisi sempre di più il sistema e non dando mai attimo di tregua al padrone. Perchè per noi,mda subito, non si potrebbe parlare nè di catena di montaggio, nè di cottimo, nè di turni di notte. Si dovrebbero realizzare in fabbrica due fatti rivoluzionari: pause per medicamenti, per cure,, per trattamenti e l'aiuto che ci darebbeo gli operai, quando si avesse bisogno di un bicchire d'acqua, di cambiare posizione, di essere accompagnati alla medicheria o al gabinetto. Soddisfacendo questi nostri bisogni, si ribalterebbe il sistema di lavoro anche della classe operaia, che in fabbrica non dovrebbe essere consumata dal massacrante lavoro per il profitto di un padrone, ma dovrebbe essa stessa gestire la salute e i bisogni del popolo.

La calsse operaia senza di noi non è completa.

Come sottoproletari dai ghetti dei ricoveri e dei laboratori protetti si potrebbe introdurre nei posti di lavoro, certo con l'aiuto di tutti gli operai, dei delegati e del sindacato, un nuovo modo di lavorare, un nuovo modo di creare e di essere. Si potrebbe finalmente realizzare la vera unità degli sfruttati: «proletari di tutto il mondo unitevi».

Pagina a cura di Liliana Piersanti